

COLLANA ANTOLOGICA

UN PRATO DI FABE

XXIV^a EDIZIONE
Nazionale
2024

Effigi

Finalisti
del Concorso Letterario
e di Illustrazioni



UN.PRATO DI.FABE

Con il Patrocinio di

Comune di Prato



Comune di Carmignano



Comune di Poggio a Caiano



Con il Patrocinio alla premiazione della:

Regione Toscana



MMARGINALIA
associazione culturale

Organizzazione del Concorso

Associazione Culturale Marginalia,

unpratodifiabe@associazionemarginalia.org
www.associazionemarginalia.org



Produzione

C&P Adver > Mario Papalini

Impaginazione grafica

Riccardo Carrai

Illustrazione di copertina

Tommaso Gianni

Effigi

Effigi Edizioni

Via Roma 14, Arcidosso (GR) - Italia - Tel. +39 0564 967139

www.cpadver-effigi.com - cpadver@mac.com

Effigi 2024 © Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Finalisti
del Concorso Letterario
e di Illustrazioni



XXIV^a EDIZIONE
Nazionale
2024

Organizzata
da

MARGINALIA.
associazione culturale

Effigi

Giuria del Concorso Letterario

Presidente

Fabio Leocata scrittore

Giurati

Andrea Bassani scrittore

Carlo Cuppini scrittore

Giuria del Concorso Illustratori

Presidente

Emo Risaliti graphic designer

Giurati

Massimo Alfaioli illustratore

Mario Papalini editore

Presentazione

Nello scenario fantastico della fiaba, spesso vengono raccontati i problemi della vita reale, dove a vincere quasi sempre sono gli eroi.

Destinate, soprattutto in tempi più moderni, ai bambini, le fiabe aiutano i più piccoli a scoprire, anche in un ambiente sicuro come la famiglia, come possono accadere cose non sempre piacevoli.

Le fiabe hanno anche questo scopo educativo importantissimo, costruire cioè quell'emozionalità nei bambini che gli aiuti a far fronte alle difficoltà della vita, comprendendo che nessuno è immune alle sfide con noi stessi e alle prove per crescere.

Un grande personaggio che ha fatto parte della Giuria letteraria per molti anni al Prato di Fiabe, il professor Pier Francesco Listri, ogni volta, in occasione della premiazione si rivolgeva ai ragazzi dicendo: *"...Ma che cosa è la nostra vita cari ragazzi? Cosa sono tutte quelle cose di cui oggi pare non poter fare a meno, come i video games, i giochi elettronici, i social, la TV il cinema, ebbene sono una Fiaba... Sono la nostra fiaba"...*

Ma la fiaba, può diventare anche gioco e il gioco sappiamo è importantissimo per i più giovani, un'esperienza che li aiuterà ad affrontare, in seguito, il grande gioco della Vita.

Questa è la fiaba!

Noi del Prato di Fiabe da ventiquattro anni ci adoperiamo per dar voce a tutto questo e lo facciamo dando la parola a chi ama scrivere questo genere letterario antichissimo.

Lo facciamo abbinando le fiabe all'illustrazione; appendice importantissima anche per una migliore lettura del testo, interpretata da altri in forma artistica.

Siamo orgogliosi del nostro PRATO DI FIABE, orgogliosi di questa massiccia partecipazione degli autori, di nuovi autori e illustratori che arrivano da ogni parte d'Italia per essere presenti, per essere fra noi.

Vorremmo fare di più, per dare ancora più voce a chi lo merita e a chi ne ha forte desiderio ma, come sapete bene, i concorsi sono fatti così e chi sa accettarne le regole senza malumori, ha già vinto. Ha vinto con se stesso....

Da parte mia, in qualità di presidente di Marginalia e responsabile di Un Prato di Fiabe, ringrazio tutti voi; autrici, autori, illustratrici e illustratori per l'inesauribile e contagioso entusiasmo.

Ringrazio i giovanissimi che si sono messi in gioco con opere davvero incredibili. Ringrazio le scuole, gli insegnanti che insieme ai loro ragazzi hanno voluto far diventare un momento non solo ludico ma di studio, anche la partecipazione al nostro PRATO.

Come sempre ringrazio i vari comuni che ci hanno concesso il Patrocinio riconoscendo un'importante valenza alla Manifestazione.

Ringrazio la Regione Toscana per il patrocinio concesso alla premiazione.

Ringrazio lo Sponsor OTTICA MANNUCCI di Prato che crede in noi e nel progetto portato avanti da anni.

Ringrazio le giurie dell'eccellente lavoro svolto e i miei meravigliosi collaboratori, ma soprattutto ringrazio la Casa Editrice Effigi, che da anni pubblica il libro di Fiabe, perché crede in questo progetto e tutti coloro che amorevolmente fanno sì che esista.

Care e cari amici, augurando ad ognuno di voi una buona lettura delle opere e una buona visione delle illustrazioni, vi attendo tutti il prossimo anno.

Vania Fanciullacci

Presidente di Marginalia Associazione Culturale

Sommario

I tre fratelli e il brodo di pesce scappato	Giorgia de Cristofaro (ill. Gianluca Azzena)	p. 8
Per dar luce alle stelle	Giuseppina Barzaghi (ill. Angelica Pellegrino)	p. 16
Il signor Acchiapparospi	Roberta Bagnati (ill. Tommaso Gianni)	p. 22
I Cipollini e i Topollini	Sanja Rotim (ill. Elisa Nanni)	p. 28
Il merlo di Rocca Sguarnita	Oriano Bertoloni (ill. Laura Tavazzi)	p. 34
Il pinguino Birillino a Hollywood	Piero Casini (ill. Marco Milanese)	p. 40
Come i cinghiali persero i loro petali	Flavia Musella (ill. Alessia Delfino)	p. 46
Il gilet	Elisabetta Malagoli (ill. Stefania Delponte)	p. 52
Fafa Panna	Giovanna Consolo (ill. Rosella Pagnini)	p. 58
Il tesoro del mulino	Giuseppina Marota (ill. Elisa Melarosa)	p. 64
L'incredibile storia del grande mobile	Fabrizia Toncelli (ill. Piero Schirinzi)	p. 70
Beccantonina e il pollo artificiale	Tommaso di Ienno, William Pastacaldi (ill. Emy Dal Corso)	p. 78

Categoria ragazzi Illustratori	p. 87
Illustrazioni di Ginevra Tomei	p. 88
Illustrazione di Giulia Caramelli	p. 90
Illustrazione di Viola Zenobi	p. 91

Sezione scuole Letterario	p. 91
---------------------------	-------

Storie sottosopra Racconto collettivo

Classe 1E Scuola Primaria Statale A. Gramsci, Noicattaro (BA)

Sezione scuole Illustrazioni	p. 96
------------------------------	-------

Illustrazioni del Liceo Artistico "Rosmini International Campus", Domodossola (VB)

Sezione fuori concorso	p. 103
------------------------	--------

I tre fratelli e il brodo di pesce scappato

PRIMA CLASSIFICATA

Autrice **Giorgia de Cristofaro** di Bari

Mi chiamo Giorgia, sono nata a Bari, ma vivo a Roma da tanto tempo. Ho scritto la mia prima poesia a sei anni osservando i colori. Mi sono laureata al D.A.M.S. di Bologna con una tesi sui lupi delle fiabe. La fantasia mi è sempre rimasta accanto e non ha mai smesso di rendermi la vita migliore. Da oltre vent'anni creo progetti e testi per i programmi per bambini della Rai (Rai Yoyo, Rai Radio Kids). Credo più d'ogni altra cosa nel potere curativo che hanno le parole, quando danno vita e forma alle storie.

Motivazione letteraria della giuria autori

Le parole sono come ingredienti di un piatto. Un uomo può avere a disposizione sublimi materie prime ma se non è in grado di abbinarle, se non sa miscelarle, non può creare una pietanza speciale. Giorgia dimostra la sua abilità di "cuoca" servendosi di ingredienti semplici ma creando un intenso sapore, un brodo che scalda, che arriva a noi degustatori e ci commuove mentre lo assaporiamo così ricco di note, di creatività, di amore e di volontà di donare gioia, di donare libertà, pur non avendo i mezzi materiali necessari, nella cui e per la cui precarietà il piatto pare ancor più riuscito, perfetto nella sua misera bontà: è una ricetta che diventa magia. Giorgia tocca così il cuore dell'umanità e ricorda agli aspiranti cuochi che il segreto del gusto non passa necessariamente dalle mani dell'abbondanza ma necessariamente dalla capacità del cuore e che come cantava Juri Camisasca "nella povertà la ricchezza della luce".

Illustrazioni di **Gianluca Azzena** di Roma

PARI MERITO

Ciao! Sono Gianluca Azzena aka Gianzo. Sono un illustratore, *visual* e *motion designer* romano. Disegno da quando ho memoria e nel corso degli anni mi sono occupato di progetti per clienti e agenzie nazionali e internazionali come: Sky, Turner, Ferrari, Coop, Gruppo Colussi, Policlinico Gemelli, Mediaset e tanti altri.

Motivazione della giuria illustratori

Illustrazioni piacevolissime quelle di Gianluca Azzena di Roma, dal gusto raffinato e divertente. Un segno a tratti morbido a tratti più lineare ma sicuro. Grande padronanza della tavolozza e dalla composizione d'insieme. Anche se, come ci dichiara, disegna da quando era piccolo, merita di continuare questo suo percorso artistico e di salire sempre più in alto nella schiera dei grandi illustratori italiani. Bravo Gianluca.

[illegible]

Alla grande mancanza dell'allegria delle strade, e del papà, non si poteva aggiungere quella del brodetto di pesce. Bisognava trovare una soluzione. Pensa che ti ripensa, mamma Marina ricordò che sua nonna Olga, quando lei era molto piccola ed erano tutti più poveri, preparava il brodo facendo insaporire l'acqua bollente con un soffritto di aglio, cipolla, prezzemolo e pomodoro, al quale aggiungeva un bel po' di avanzi come lische di pesce, gusci di molluschi e persino una manciata di sassi del mare. Lo



chiamava il 'brodetto di pesce scappato' e quant'era buono e profumato! Perché non provare fare la stessa cosa per i suoi bambini? Decise, quindi, di andare alla ricerca di qualcosa che potesse insaporire il suo brodo. Ogni venerdì mattina, quando i figli uscivano per andare a scuola, lei scendeva al porto o girava per le strade della città vecchia alla ricerca di qualsiasi cosa potesse odorare di mare: chiedeva ai pescatori e ai pescivendoli tutti gli scarti possibili e immaginabili e in cambio offriva loro una pagnotta fatta in casa; poi si recava al mare, lì dov'era più pulito, e recuperava qualche pezzo di scoglio insieme a gusci di mitili vuoti. Alla fine tornava a casa e preparava un brodetto senza pesce che non aveva nulla da invidiare a quello che, in passato, ne aveva contenuto tanto.

Tutti i venerdì, quindi, i tre maschietti di casa continuavano a mangiare la loro zuppa preferita, anche se, con il passare del tempo, cominciarono a insospettirsi.

- Ma dove sono le cozze? – chiedeva Ivan, il grande.
- Ma dove sono i gamberi? – chiedeva Victor, il medio.
- Ma dov'è il pesce???!!! – chiedeva Artur, il piccolo.

Mamma Marina era già pronta a rispondere con una bella storia:

- Voi non mi crederete, ma stanno succedendo delle cose stranissime; ogni venerdì vado al mercato, come faccio da anni, per comprare quello che mi serve per fare il brodetto... ma da un po' di tempo, quando arrivo a casa, dentro alle buste della spesa non trovo più quello che avevo comprato! È come se il pesce abbandonasse le sue lische e i molluschi e i gamberi si liberassero dei loro gusci... scappano! Sembra impossibile, ma è così! – diceva lei, sostituendo la preoccupazione del volto con la meraviglia nello sguardo.

- Hanno paura che li mangiamo! – esclamava Artur.
- Hanno paura della guerra! – esclamava Victor.
- Vogliono solo tornare a casa loro e starsene in pace! – esclamava Ivan.

- Se è quello che vogliono, lasciamoli andare. E d'ora in poi

lo chiameremo 'brodetto di pesce scappato', proprio come quello che faceva mia nonna! – esclamava Marina.

Fatto sta che, pesce o non pesce, il brodo era buonissimo e questo bastava a tutti per esserne grati e felici.

Ma un brutto giorno, in cui tutti aspettavano che papà Pietro tornasse a casa per qualche giorno, lui non riuscì a partire e mamma Marina ci restò così male che si ammalò e le venne un febbrone da cavallo che sembrava non passare mai.

I tre fratelli si diedero un gran da fare per assisterla e, in pochi giorni, impararono cosa volesse dire diventare grandi.

Si avvicinava il venerdì e loro proprio non volevano che, oltre alla grande mancanza del marito, la mamma sentisse anche quella del brodetto di pesce.

Così, di venerdì, un giorno come tanti senza scuola per via dell'allarme che suonava, mentre Marina era ancora addormentata, raccolsero tutte le monete che avevano nel salvadanaio e si recarono al mercato del pesce. Giunti a destinazione, però, trovarono un solo banco aperto e tutto era talmente caro che non si sarebbero potuti permettere neanche un moscardino.

– Ma come fa mamma a comprare il pesce tutte le settimane? – chiese Victor.

– Forse è ricca e noi non lo sappiamo! – esclamò Artur ad alta voce.

– Che cosa ci puoi dare con queste monetine? – domandò Ivan al pescivendolo.

– Tenete questa, ve la regalo – disse l'uomo intenerito, porgendogli una retina con qualche testa, un paio di lische e un po' di viscere di pesci d'ogni tipo.

Era una bella giornata e i tre fratelli, in parte soddisfatti, andarono a fare un giro al porto. Furono stupiti di vedere così poche barche di pescatori e così tante navi da guerra all'orizzonte, imponenti e minacciose.

– Andiamo a fare un giro in spiaggia! – propose Artur.



Così fecero. Scesero in una spiaggia dove l'acqua era più pulita, si spogliarono e si fecero un bel bagno. Nuotarono e giocarono a schizzarsi; il mare faceva passare tutte le preoccupazioni.

– Si sta facendo tardi, andiamo a casa, dobbiamo cucinare – disse Ivan, che era sempre il più grande.

Si rivestirono ed erano pronti ad andare quando Artur, che era sempre il più piccolo, si riempì le tasche di conchiglie e sassi.

Arrivati a casa, Marina stava ancora dormendo, ma sembrava serena. Ivan riempì il pentolone con l'acqua e lo mise a bollire sul fuoco; Victor vi aggiunse le lische, le teste e le viscere e in ultimo Artur, non visto, ci buttò dentro tutte le conchiglie e i sassolini che aveva preso in spiaggia. Qualcuno aggiunse un po' di olio, qualcun altro aglio e cipolla e qualcun altro ancora un po' di prezzemolo e due pomodori interi.

Dopo circa un'ora, Victor fece a pezzi del pane raffermo e lo divise in quattro scodelle; Ivan iniziò a versarvi su il brodo, stando attento a evitare le teste e le spine e anche i sassi e le conchiglie. Nel frattempo Artur preparò il vassoio per la mamma.

Andarono tutti e tre a svegliarla con il piatto ancora fumante.

– È venerdì; ecco il brodetto di pesce, mamma – disse Ivan.

– L'abbiamo fatto noi, per te... – disse Victor.

– Ma pensa che cosa incredibile: avevi ragione tu, il pesce è scappato anche a noi! – disse Artur.

Marina, ormai sveglia, si mise a sedere sul letto, si sistemò i cuscini dietro la schiena e tirò fuori un sorriso che le pareva di aver dimenticato troppo a lungo in fondo al cuore. I bambini poggiarono il vassoio e l'abbracciarono forte. Poi presero anche i loro piatti e iniziarono a mangiare così come capitava: lei sul letto, contenta e scomposta, e loro seduti per terra, succhiando rumorosamente dai cucchiaini e pulendosi la bocca con gli abiti ancora un po' bagnati.

Fu quello il brodetto di pesce più buono che avessero mai mangiato e che mai mangiarono in tutta la loro lunga vita.

C'è chi scappa e chi non può tornare, ma chi torna è proprio lì che vuole stare.

Per dar luce alle stelle

SECONDA CLASSIFICATA

Autrice **Giuseppina Barzaghi** di Inverigo (CO)

Nata all'epoca dei "C'era una volta", sono come una torta ricoperta di vecchiaia ma ripiena di tanta genuina infantilità, tengo la testa ben salda tra le nuvole, per osservare il mondo da una prospettiva sempre diversa. Sono allergica al grigio e alla noia, sbuffo come una locomotiva a vapore quando parlo con gli adulti (che fingo di ascoltare). Amo imbrattarmi con vestiti multicolore e camminare sul filo invisibile della fantasia, per tracciare sentieri impossibili.

Motivazione letteraria della giuria autori

Un racconto onirico che con grande delicatezza affronta il tema più difficile: la morte di un familiare. La protagonista, Lara, è una bambina di cinque anni immersa nel suo mondo di magia e di incanto, di accadimenti misteriosi e di emozioni grandi e difficili da comprendere. La scomparsa improvvisa, inspiegabile, della sorellina più piccola suscita in lei tristezza, malinconia, rabbia. Ma un'avventura interiore, con la guida di un pupazzo saggio che trova la strada e insieme – come dovrebbe fare uno scrittore – le parole, le fa capire che la sorellina non se ne è andata: è, in qualche modo, e sempre sarà, altrove. La fiaba ci ricorda che le metafore possono curare, pacificare, traghettare attraverso le emozioni più dure fino a fare approdare a un'accettazione positiva.

Illustrazioni di **Angelica Pellegrino** di Bordighera (IM)

PARI MERITO

Ciao a tutti :) Mi chiamo Angelica, in arte *angydoodle*, e sono un Architetto con la passione per il disegno. Vivo in Liguria, più precisamente a Bordighera. Nel mio tempo libero mi piace liberare la mente disegnando; quando l'ispirazione arriva prendo subito carta e penna per non farla sfuggire! C'è così tanta creatività nella mia testa che a volte dovrei sdoppiarmi per riuscire a fare tutto! :D

Motivazione della giuria illustratori

Un tratto decisamente nuovo e vincente quello di Angelica Pellegrino, piacevole, pulito, essenziale ma nello stesso tempo poetico e delicato, con intuizioni forti come i punti di vista proposti che arricchiscono la sua preparazione anche da un punto di vista di conoscenza della prospettiva e la teoria delle ombre che sicuramente le derivano, dall'essere oltre che una brava illustratrice, anche architetto. Complimenti vivissimi.

Per dar luce alle stelle



L'ultima volta che Lara, una ricciolina di cinque anni, aveva visto la sorellina Gioia, questa stava dormendo profondamente, da gran pigrone. Ma ora, non sapeva dove fosse; l'aveva cercata in ogni angolo della casa, senza successo. Allora aveva chiesto ai genitori: "Dov'è Gioia?". La mamma era restata in silenzio, mentre il papà le aveva spiegato che la sorellina era andava dai nonni. "Cosa?!", aveva gridato Lara, arrabbiatissima, scappando dal suo cagnolino Tobia, per trovare conforto.

Il batuffolo di pelo color nocciola, si mise a scodinzolare, pensando di poter giocare con l'amica umana ma vedendola giù di tono, capì che c'era qualcosa che non andava. Così smise di agitare la coda e chiese: "Che ti prende?". La bambina, fissando il musino di Tobia vuotò il sacco: "Gioia è andata dai nonni senza di me", disse rattristata. I suoi nonni lei li aveva sempre visti solo in fotografia e avrebbe voluto tanto conoscerli di persona.

Allora Tobia, che sapeva tutto, le svelò un segreto, bisbigliandoglielo sotto voce ...

"Davvero?", disse sorpresa Lara. "Ma come?", chiese ancora. Tobia continuò: "Questa sera, affacciati alla finestra e io ti raggiungerò. Il resto lo vedrai con i tuoi occhi", aggiunse misterioso, incuriosendo la bambina.

A cena i genitori di Lara furono contenti di vederla serena e mangiare tutta la minestra. "Finito!", disse lei, alzandosi da tavola e sgattaiolando nella sua cameretta. I suoi genitori, non lo sapevano, ma Lara aveva un impegno.

Il sole era tramontato da poco; il cielo era bellissimo con una luce particolare che colorava tutto. "Tobia!" sussurrò Lara dalla finestra. E il cagnolino le comparve dinnanzi, su una nuvola rosa.



“Sembra zucchero filato!”, esclamò la bambina.

“È proprio così! Provane un pezzettino!”, le rispose sorridendo Tobia. Lara diede un pizzicotto alla nuvola e l'assaggiò. Sapeva di fragola, era buonissima!

“Vieni Lara, sali”, disse Tobia e la bimba non esitò, poiché il cagnolino le aveva confidato la meta del viaggio che stavano per compiere e lei non stava più nella pelle.

Intanto era calato il buio e se non fosse stato per Tobia che le era accanto, Lara si sarebbe spaventata. Anche perché la luna non spuntava (si vede che era rimasta imbottigliata nel traffico!) e tardava ad arrivare.

“Senza luce la notte fa molta paura, non è vero?”, disse il cane.

“Sì”, ammise lei. Infatti si sentivano dei versi strani, che erano solo degli uccelli notturni, però non vedendoli, ci si spaventava.

Arrivati a un certo punto del cielo, Tobia parcheggiò la sua nuvola e invitò Lara a seguirlo: avevano un appuntamento con delle persone speciali.

Una luce splendente comparve nel buio della notte: era la stella più luminosa di tutto il cielo, era la stella di Gioia!

Proprio così. Ecco il segreto che Tobia aveva svelato a Lara.

Gioia era stata chiamata in Cielo dai nonni, che, si sa, ad una certa età avevano bisogno di un aiuto per ogni cosa, ma soprattutto per dar luce alle stelle. Perché quando si andava in Cielo mica si stava con le mani in mano! Ognuno aveva un compito e quello dei nonni di Lara, che la bimba finalmente vide dinnanzi a lei, era di rendere luminosa la notte. Uno dei suoi nonni era stato elettricista, cambiava le lampadine e con le stelle ci sapeva fare. Però, nonostante l'aiuto degli altri nonni, c'era stato proprio bisogno di un'altra sorgente di luce. Gioia era stata chiamata perché ogni volta che sorrideva, le stelle brillavano così tanto da cancellare la paura dei versi degli uccelli notturni e di tutti i brutti sogni che si potevano fare, dormendo. Lara vide che Gioia aveva due enormi ali, bianche come la neve e delicate come le piume degli uccellini a cui la mamma lasciava le briciole in giardino. Finalmente Lara poté

riabbracciare la sorellina e conoscere i nonni, che erano proprio come nelle foto!

“Quando torni a casa, Gioia?”, chiese poi Lara. Fu Tobia a rispondere: “Se Gioia torna a casa che ne sarà delle stelle? Hai visto che la notte buia fa paura, c’è bisogno di lei qui”. Lara guardò Tobia negli occhi: aveva capito. Era dispiaciuta, ma non poteva mica lasciare la notte senza stelle! Così abbracciò forte sua sorella, i nonni e ridiscese sulla Terra, sulla nuvola rosa di Tobia. “Gioia è in cielo per dar luce alle stelle, tu, Lara, sarai la luce dei tuoi genitori”, disse Tobia.

Lara sapeva che Tobia aveva sempre ragione, si fidò e si sentì felice.

“Ora però vai a dormire, ma prima lavati bene i denti, perché di zucchero filato ne hai mangiato un bel po’ discendendo!”, aggiunse ridendo Tobia, a cui non sfuggiva proprio nulla. Lara gli ubbidì e poi, rincuorata, se ne andò a letto, senza far rumore.

L’indomani a colazione Lara raccontò tutto, per filo e per segno, ai genitori, che rimasero ad ascoltarla senza parole. “È stato proprio un bel sogno”, le disse allora la mamma, accarezzandola sulla testolina. “Ma non è stato un sogno!”, esclamò decisa Lara. Si frugò nella tasca della felpa, tirando fuori qualcosa: “Guarda!”, disse. Era una piuma bianca come la neve, soffice, leggera e delicata, che sprigionava una luce di un bagliore mai visto prima: era una piuma delle ali di Gioia.



Il signor Acchiapparospi

TERZA CLASSIFICATA

Autrice **Roberta Bagnati** di Fano (PU)

Buongiorno a tutti, grandi e piccoli. Mi chiamo Roberta e sono medico per passione ed aspirante scrittrice per evasione. Amo scrivere poesie dialettali, filastrocche e racconti per tutte le età. Penso che la scrittura sia una cura magica per chi scrive ma anche per chi legge, uno scambio di sentimenti, che passano tra le persone attraverso gli occhi, arrivando fino al cuore.

Motivazione letteraria della giuria autori

Fiaba dallo sviluppo tradizionale, con una prosa fluida e divertente, narra l'arrivo di un'originale carovana di gitani che porterà colori e voglia di vivere in un villaggio in cui sono bandite le emozioni. Ben delineato il personaggio principale, il signor Acchiapparospi, capace di tirar fuori dallo stomaco di ognuno le emozioni negative, quali l'invidia, la tristezza, la rabbia. A ben vedere, è anche una storia sulla diversità e l'inclusione, temi quanto mai attuali, ben trattati con tono leggero e umoristico.

Illustrazioni di **Tommaso Gianni** di San Benedetto del Tronto (AP)

PARI MERITO

Mi chiamo Tommaso, già da molti anni, direi... Faccio o sono un illustratore, dipende dai giorni, infatti spesso mi dicono ci fai o ci sei? Ma io li lascio dire e con una matita in mano e uno zaino pieno di sogni me ne vo' per la città.

Motivazione della giuria illustratori

Dal segno divertente e contemporaneo, i lavori di Tommaso, attraverso i colori e le forme dei personaggi e degli elementi che compongono lo svolgimento della scena, ci infondono subito un senso di divertimento e ironia.

Il signor Acchiapparospi

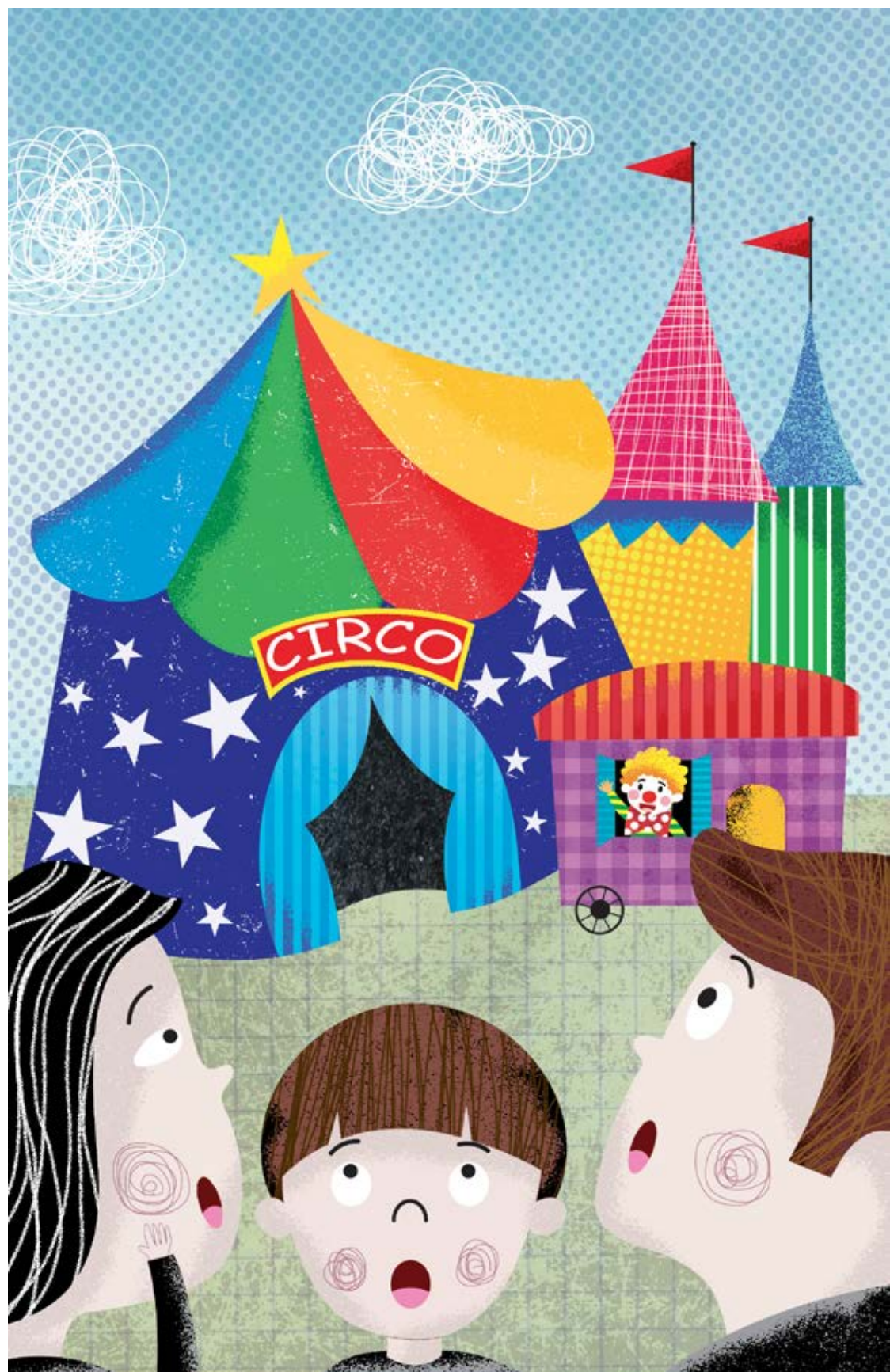


N

ell'anno non so quale, nel posto non so dove, c'era un paese senza nome, con case colorate e gente senza colore. Le case erano piccole o grandi, tutte con un giardino ben tosato, un simpatico comignolo ed un tetto a punta. Sui tetti nidificavano gli uccelli e nei giardini ronzavano le api. Ogni cosa era linda e pulita ed anche le persone erano perfette nell'aspetto e nel comportamento. Non c'era spazio per disordine e sciatteria e neppure per qualsivoglia sentimento negativo, perché in quel paese gli abitanti avevano tutto ciò che potevano desiderare: dimore accoglienti, lavoro per tutti, cibo di ottima qualità. La vita scorreva ritmata da regole ben chiare. Non era concesso litigare, non si potevano dire brutte parole ed era severamente vietato mostrare segni di rabbia o di tristezza. Tuttavia in quel villaggio apparentemente privo di eccessi, grandi e piccoli, cani e gatti, uccelli ed api, mosche e lombrichi, non si erano accorti che, ormai da tempo, le emozioni avevano perso i loro colori. Le tinte vivaci si erano allontanate dal cuore degli esseri viventi, per dimorare ormai, solo negli oggetti. Finché un giorno, la vita di quella gente misurata era stata sconvolta dall'arrivo di una carovana di zingari. Festosa e sferragliante aveva sfilato, con tanto di armi e bagagli, per le vie del centro, per poi fermarsi nei pressi di un ruscello. Gli abitanti, nel vedere tanta confusione, non sapevano se piangere o gridare e comunque né l'una né l'altra cosa erano concesse, perciò si limitarono a guardare, sgranando gli occhi, un po' sdegnati ed un po' incuriositi. Ben presto dalle *roulottes* ammaccate erano rotolati fuori bambini chiassosi ed inquieti, donne sgargianti e uomini robusti e rossi in viso come mele mature. In mezzo alla quella nuova umanità spiccava un ometto piccolo e magro, con un sorriso così contagioso, che persino le pietre, nel

vederlo passare, sembravano tintinnare per lo sforzo di sorridere. I suoi amici lo chiamavano signor Acchiapparospi e lo trattavano con rispetto anche se, a dispetto del nome, nessuno lo aveva mai visto acchiappare rospi, rane e neanche girini. Dopo pochi giorni dal loro arrivo, i gitani si erano messi ad apparecchiare una sorta di circo, dotato di ogni tipo di attrattiva.

C'erano funamboli, mangiafuoco, prestigiatori e giullari. Nonostante gli sfarzosi allestimenti però, gli spettacoli andavano deserti, perché la gente non capiva a cosa potesse servire un circo. Osservava da lontano i tendoni colorati e disapprovava la mancanza di contegno degli zingari. Così, per fronteggiare l'incresciosa situazione, il Consiglio Comunale si era riunito d'urgenza e, dopo un'educata concertazione, svoltasi nella massima calma possibile, aveva deciso di inviare una delegazione composta da una donna, un uomo, un ragazzo ed un anziano, a chiedere ai gitani togliere letteralmente le tende. Una volta giunti davanti ai tendoni, i quattro chiesero di parlare con il capo della carovana ed inaspettatamente, ecco sbarcare l'Acchiapparospi, allegro e saltellante più del solito. La donna lo trovò irritante nell'aspetto, l'uomo lo giudicò sgarbato, l'anziano biasimò la sua incapacità di stare fermo, ma il giovane si sorprese ad invidiare quella vitalità. Il signor Acchiapparospi lo guardò dritto negli occhi e gli disse: "Suvvia, non essere timido, so che hai delle domande per me, dunque spara". Il giovane si stupì, nondimeno trovò il coraggio di bisbigliare: "Perché la chiamano Acchiapparospi? E poi, cosa fa con i rospi dopo averli presi?" "Che bella domanda! Lei mi chiede cosa me ne faccio dei rospi dopo averli acciuffati? Ma è ovvio, li libero!" I quattro lo squadrarono beffardi. A quell'uomo di certo, mancava più di una rotella. "E a cosa serve catturarli, per poi liberarli?". "Ad alleggerire lo stomaco e la pancia, per far uscire le emozioni e salvare il cuore. Volete provare?" "Provare cosa?" si spazientì l'uomo, che fino a quel momento era rimasto zitto. Allora l'Acchiapparospi lo fissò benevolo, lo prese per mano e lo fece accomodare su una poltrona. Poi sfilò di tasca un filo da pesca, con in cima un piccolo amo. Gli altri tre lo guardavano pietrificati per





lo stupore, ma l'uomo, come ipnotizzato, aprì la bocca e si lasciò calare l'uncino tra i denti, oltre la lingua, giù per il collo, fino allo stomaco e quando l'Acchiapparospi iniziò a riavvolgere il filo, ecco apparire un grosso rospo nero che, una volta liberato, saltellò via gracidando. E non era finita. Al nuovo calare del filo, ecco un altro ranocchio, leggermente più piccolo e più chiaro. A mano a mano che i rospi uscivano, tutt'intorno all'uomo si formavano nuvole di vapore di diversi colori. Il rosso della rabbia, il giallo dell'invidia, il verde della speranza, il blu della tristezza ed il nero della paura. Quando l'operazione fu terminata l'uomo incominciò a ridere irrefrenabilmente, poi si arrabbiò, pianse ed infine sorrise. Solo ora capiva quanti rospi aveva dovuto ingoiare ogni volta che aveva soffocato i suoi sentimenti in nome della perfezione. L'uomo ringraziò commosso l'Acchiapparospi, ma questo era già chino sulla donna, che in quanto tale, si rilevò essere ancor più piena di rospi di chi l'aveva preceduta. Il ragazzo, se la cavò più velocemente degli altri, tuttavia quando fu la volta dell'anziano, l'intervento fu così lungo e complesso che, una volta terminato, il signor Acchiapparospi era sfiniteo ed il sole tramontato. L'attempato signore invece, si sentiva una nuova sensazione di benessere scendere fra il cuore e la pancia. Ben presto nel paese senza tempo e senza nome si sparse la voce che tra gli zingari c'era un individuo portentoso, capace di guarire le persone, liberandole dei loro magoni. Per giorni e giorni, grandi e piccoli, cani e gatti, uccelli e api e persino mosche e lombrichi, si misero in fila per liberarsi dei loro rospi interiori. Poi accadde che, una volta restituiti i colori alle emozioni, lo stagno ed il ruscello del paese si riempirono di rane gracidanti ed il circo di spettatori. Tutti erano grati al signor Acchiapparospi, al quale furono offerte la cittadinanza onoraria ed una laurea ad honorem, ma nel cuore di una notte ventosa, quell'uomo strano e vivace se ne andò insieme ai suoi zingari, silenzioso come non era arrivato, alla ricerca di un nuovo paese senza tempo, senza nome e soprattutto senza emozioni, da curare.

I Cipollini e i Topollini

Selezionata

Autrice **Sanja Rotim** di Mostar (Bosnia-Erzegovina)

Sanja Rotim è nata nel 1968 a Mostar dove si è laureata in Economia e Commercio. Il suo nome dice tutto di lei, in croato significa "lei sogna". Durante la pandemia ha iniziato a scrivere racconti, filastrocche, poesie, favole e fiabe. I suoi scritti sono presenti in numerose antologie. Ha vinto premi letterari in Italia e all'estero. Scrive in diverse lingue, non ha ancora deciso quale preferisce. Con Giovanelli Edizioni ha pubblicato le favole *Due amici e un paio di corna* (2022), *Lo scoiattolo Gigi a scuola* (2023) e *La mamma orsa e il piccolo Ciuffo* (2023). Le piacciono le storie a lieto fine. Vive in provincia di Milano con il marito e il figlio.

Motivazione letteraria della giuria autori

Due famiglie vivono all'interno della stessa casa. Una delle due ne è consapevole mentre l'altra no. La prima è una famiglia di topi, la seconda di umani. A partire da una situazione semplice presentata, grazie all'uso accorto delle parole, come se fosse paradossale, si sviluppa un racconto gustoso e carico di forza morale. Attraverso la buona volontà, la perseveranza, la pazienza, la fiducia, si possono superare le divisioni, le fratture, i pregiudizi. In premio c'è un orizzonte più ampio, una felicità più grande, la delizia peculiare della condivisione.

Illustrazioni di **Elisa Nanni** di Velletri (ROMA)

PARI MERITO

Ciao, sono Elisa e amo leggere le storie illustrate per bambini! Infatti credo che se un testo è valido sarà piacevole da leggere a qualsiasi età. Allo stesso modo le illustrazioni possono essere accattivanti sia per i piccoli che per gli adulti, e forse a volte ancor meglio apprezzate quando si è più grandi. Mi piace unire il mondo della grafica con quello illustrato, mantenendo un approccio spontaneo ma allo stesso modo curato in ogni dettaglio. Sono sempre attenta alla composizione della tavola e all'uso dei colori, sperando di creare appunto qualcosa che sia godibile a tutte le età.

Motivazione della giuria illustratori

Elisa, con le sue illustrazioni divertenti e ricche di dettagli, ci porta in un mondo fatto di colori vivaci e simpatici personaggi, sottolineato da un abile uso di texture geometriche. La stilizzazione semplice e ben riuscita rendono il suo stile perfetto per il mondo dell'infanzia.

I Cipollini e i Topollini



N

ella stessa casa abitavano due famiglie, la famiglia Cipollini e la famiglia Topollini. La particolarità di questa casa era che Fabio e Carmela Topollini sapevano perfettamente che abitavano nella stessa casa con i signori Cipollini, ma il signor Guido e la signora Rita ignoravano l'esistenza dell'altra famiglia sotto il loro tetto. I Topollini avevano allestito il loro appartamento attraversando una feritoia nel muro. Erano due topolini come probabilmente si era già intuito.

Quando i Cipollini uscivano di casa allora i Topollini si impadronivano dei loro spazi. A Fabio piaceva molto accomodarsi nella poltrona del signor Guido, mettere i suoi occhiali e leggere il suo giornale. Invece Carmela diventava la regina della cucina, tirava fuori tutti quegli utensili, impastava la farina... La cosa migliore per la famiglia Topollini era quando i signori Cipollini erano in vacanza. Allora non dovevano pensare di risistemare tutto in fretta. Però, quando erano soli, sentivano la mancanza dei loro amici grandi perché ormai si erano affezionati.

Succedeva spesso che il signor Guido si lamentasse con la signora Rita e viceversa.

“Perché tocchi sempre le mie cose? Sposti sempre le ciabatte, non le trovo mai. Anche gli occhiali, li lascio in un posto e poi non ci sono più.”

“Non sono stata io. Piuttosto tu, cosa frughi sempre nei cassetti della cucina? Che cosa cerchi? Vorrei proprio saperlo.”

Questi discorsi erano molto frequenti. I topi si sentivano un po' imbarazzati sapendo che era colpa loro. Pensavano sempre a rimettere tutto a posto, ma evidentemente qualcosa sfuggiva al loro controllo.

Dopo l'ennesima discussione, i signori Cipollini avevano deciso di andare dallo psicologo. Raccontarono tutta la storia e lo psicologo giunse alla conclusione che tutti e due erano un po' stressati e dovevano fare una lunga vacanza. Infatti, avevano un lavoro molto impegnativo, sia lui che lei. Rita era una maestra d'asilo e Guido un dirigente di una ditta molto grande.

Così accettando il consiglio dello psicologo andarono al mare per due settimane. Come se la erano spassati Fabio e Carmela! Lei sempre a cucinare i manicaretti, lui beato in poltrona a guardare le partite. Anche se iniziavano a sentirsi un po' soli.

Quando finalmente tornarono dal mare, speranzosi che i problemi fossero superati, i signori Cipollini invece ricominciarono con le solite liti e discussioni.

"Io non ti capisco proprio, Guido, cosa hai cercato nella mia borsetta per il trucco?"

"E dimmi tu, perché hai usato la mia schiuma da barba? E ancora hai spostato gli occhiali, stamattina sono quasi arrivato in ritardo al lavoro perché non li trovavo." Era ritornata la solita vita di incomprensioni e dopo un po' di tempo stavano seriamente pensando di separarsi.

"Dobbiamo fare qualcosa per salvare il loro matrimonio. E poi è tutta colpa nostra ma non possiamo ammetterlo perché ci sbatterebbero fuori. Scervellati, Carmela, cosa possiamo fare?"

"Cosa ne pensi di comperare quel libro che il signor Guido desiderava tanto e quella stoffa che voleva la signora Rita per la gonna. Prepariamo i regali, così penseranno che uno abbia pensato all'altro."

Così topo Fabio procurò quello che gli aveva raccomandato Carmela e anche la carta da regalo per preparare i pacchi. Carmela era una brava sarta e nella sua stanzetta segreta aveva una minuscola macchina da cucire. Confezionò la gonna con il tessuto che desiderava la signora Rita. Dopo aver incartato anche il libro per il signor Guido avevano sistemato i regali nei posti dove potevano essere trovati facilmente.





“Caro, ma che bella sorpresa, ti sei ricordato della gonna che volevo. Che gesto carino, sono quasi commossa.”

Lui non ebbe il tempo di replicare perché si era trovato in mano il libro tanto atteso. Quanto lo desiderava leggere, ma non aveva mai avuto il tempo di cercarlo.

“Grazie, cara” e le diede un bacio. Tutti e due dimenticarono la stranezza di questa faccenda ma smisero di essere scontenti a vicenda. Anche la separazione sembrava una cosa dimenticata. Invece nella casetta piccola dietro al muro si festeggiava.

“Cos’è questo rumore qua sotto?”, la signora Rita si era piegata per vedere.

“Oh, mio Dio, Guido, abbiamo i topi in casa. Prendi una scopa, veloce.”

“Topi? In casa nostra, non è possibile.”

Si era piegato per sbirciare dentro ed era rimasto di stucco. C'era la carta da regalo, la stessa con cui erano incartati i loro regali. E anche una macchina da cucire. Loro due si erano guardati sbigottiti. Ma erano solo topi!

In quel momento, i signori Cipollini si erano resi conto che avevano avuto dei pregiudizi sbagliati.

E da quella volta decisero di non voler mai più ripetere lo stesso errore.

Cosa è successo dopo? Vi dico che la famiglia Topollini non è più clandestina e non abitano più nell'apertura del muro, ma hanno una loro stanza. Carmela ha anche il suo studio per cucire. Fabio e Guido guardano insieme le partite, Carmela e Rita cucinano insieme.

Si può dire che non esistono più due famiglie sotto quel tetto ma una sola, una famiglia "allargata" molto originale e soprattutto felice.

Il merlo di Rocca Sguarnita

Selezionata

Autore Oriano Bertoloni di Carrara (MS)

Raggiunta la pensione, potevo scegliere come impiegare il mio tempo. Incerto tra la pesca e le bocce al circolo anziani, senza nipoti da portare a scuola, ho deciso di dedicarmi all'osservazione di chi lavorava nei cantieri stradali. Dopo qualche giorno di noia, ho recuperato una passione giovanile: la scrittura. Con mio immutato stupore, ogni tanto, una giuria letteraria mi dona un riconoscimento. Scrivere fiabe e favole, per me, significa elaborare con fantasia i sogni e le delusioni della mia infanzia.

Motivazione letteraria della giuria autori

Racconto favolistico con un animale parlante, capace anche di leggere nel pensiero, un merlo, che decide di aiutare un bambino destinato a portare sulle spalle un carico troppo pesante. Il testo affronta con uno stile limpido un tema che riguarda numerosi bambini e bambine: quello della separazione dei genitori. Il problema più grande del piccolo protagonista, Egisto, vera causa della sua tristezza, tuttavia, è la mancanza di ascolto da parte delle persone che gli dovrebbero essere più vicine: i genitori stessi, i nonni. Il merlo, con sollecita intraprendenza, riesce a porre rimedio e a riportare il sorriso sul volto di Egisto.

Illustrazioni di Laura Tavazzi di Milano

PARI MERITO

C'era una volta un'illustratrice di libri per bambini che lavorava in una grande città tutta grigia e nebbiosa, ma poco importava per lei, perché con la sua fantasia riusciva ad illustrare posti mai visti, ricchi di magia e colori mai visti, colori che in una grande città è difficile trovare. Ogni illustrazione che realizzava la portava in luoghi sempre nuovi e diversi, incontrava personaggi strani e viveva storie fantastiche. Illustrare la fantasia è meraviglioso.

Motivazione della giuria illustratori

Colorate e piene di luce e direi anche di suoni. Sono le tavole di Laura, un'illustratrice che sa sempre rendere bene le atmosfere e il carattere dei personaggi protagonisti delle storie che dipinge.

Il merlo di Rocca Sguarnita



I bambini che frequentavano la scuola elementare di Rocca Sguarnita erano pochi. C'era un'unica classe, che comprendeva scolari dalla prima alla quinta. Quando era l'ora della ricreazione, uscivano nel piccolo giardino comunale per mangiare la colazione, correre e strillare. Ogni giorno incontravano tre anziani, seduti sulla panchina di fronte all'ingresso, che li guardavano divertiti.

Un lunedì mattina, uscendo dalla scuola, gli studenti videro che la panchina era sparita e con lei gli anziani.

Un merlo, che becchettava l'erbetta del giardinetto, si rivolse a un piccolo scolaro che se ne stava in disparte.

“La panchina è stata portata via e i tre anziani sono preoccupati. Dove andranno a riposarsi, d'ora in avanti?”

Il bambino, che si chiamava Egisto, rimase talmente stupito che non riuscì ad aprire bocca. Che cosa avrebbero pensato i compagni, vedendolo parlare con un uccello? Ma il merlo, che aveva capito la situazione, cercò di aiutarlo.

“Tu sei un bambino sensibile, e so che vedere quei tre vecchietti ti aiutava a superare la tristezza, vero?”

Egisto era sconvolto, come faceva il merlo a conoscere i suoi pensieri?

“Non preoccuparti.” Lo anticipò il merlo “non serve che tu mi risponda: io sento quello che pensi!”

Allora Egisto raccontò con la mente al merlo che si sentiva deluso perché i suoi genitori si erano separati da qualche mese. Egli non riusciva più ad avere una casa, dovendosi dividere in due. Inoltre, ogni volta che il padre veniva a prenderlo per tenerlo un giorno con sé, la mamma lo ricopriva di insulti.



“Gli anziani che si sedevano nella panchina ti dicevano qualcosa?” disse il merlo, commosso dal disagio del bambino.

Egisto rispose che lo chiamavano, ma lui non rispondeva e non si muoveva verso di loro, per timidezza. Ma era contento che lo avessero notato e che comprendessero la sua tristezza. Aveva i nonni, tutti e quattro, ma quando andava da loro non mancava occasione che quelli paterni insultassero sua madre, mentre quelli materni suo padre.

“Proprio una brutta situazione” disse il merlo. Aveva capito che il bambino, che aveva solo sette anni, stava vivendo un momento molto difficile e che forse neppure le maestre lo avevano compreso.

Salutò Egisto, promettendogli di fare qualcosa per lui. Per prima cosa, volò verso il Comune di Rocca Sguarnita, infiltrandosi nell'ufficio del sindaco grazie ad una finestra aperta. C'era una riunione e tutti i presenti si agitarono vedendo un grosso merlo posarsi sopra la spalla del primo cittadino. Senza esitare, gli disse che bisognava riportare la panchina di fronte alla scuola elementare. Dopo averci pensato un poco, gli chiese di farne collocare due.

Il sindaco, per non passare da stupido, non gli rispose e scrollò



le spalle, per farlo andare via. Non sapeva come liberarsi dell'uccello, e chiamò l'usciera.

"Lascia stare l'usciera." Gli disse il merlo. "Altrimenti ti fischierò nell'orecchio per molti minuti!" e glielo dimostrò, facendo saltare il sindaco sulla sedia per l'irritazione.

Per fortuna, i consiglieri ed il pubblico presente si limitarono a ridere dei suoi movimenti. Il sindaco pensò che fosse meglio far finta di nulla e, rivolgendosi al suo segretario disse: "Oggi pomeriggio fai portare due panchine nuove, nel giardinetto di fronte alla scuola elementare!"

Il merlo disse "grazie" e volò via, tra gli applausi dei presenti, che non avevano sentito e capito nulla. Quindi si mise alla ricerca dei genitori e dei nonni di Egisto. Il paese era piccolo e non fu difficile trovarli: a turno, si posò sulle spalle di ognuno di loro dicendogli che la mattina dopo avrebbero dovuto trovarsi nel giardinetto della scuola di Egisto. Intimò a tutti di non litigare e di mostrarsi felici di fronte al bambino, altrimenti avrebbe fischiato nelle loro orecchie per ore. Aggiunse che avrebbero dovuto, in futuro, donargli tutto l'affetto possibile: non era lui il responsabile dei loro problemi.

Il merlo era veramente stanco di tutto il lavoro di convinzione che aveva dovuto fare, ma gli restavano tre persone da avvertire: gli anziani che avevano perduto la panchina. Dopo averli trovati, chiese loro di pazientare un altro giorno, per poi tornare di fronte alla scuola, dove ne avrebbero trovata una nuova. Non ebbe bisogno di minacciare di fischiare nelle orecchie, tanto si mostrarono felici della notizia.

La mattina seguente, di buon'ora, il merlo tornò alla scuola per verificare che tutto procedesse secondo i piani: due panchine, di un colore rosso intenso, erano state posizionate poco lontane l'una dall'altra.

Prima dell'ora della ricreazione, arrivarono il padre e la madre di Egisto, accompagnati dai quattro nonni. Tutti si accomodarono,

senza esitazioni, sulle panchine. Il comportamento tra loro fu molto cordiale, poiché i potenti fischi del merlo li avevano veramente infastiditi.

Quando suonò la campanella e i bambini uscirono vivaci, correndo e gridando, il merlo vide gli occhi di Egisto brillare e un sorriso pieno illuminargli il volto. I genitori e i nonni lo accolsero con gioia, baciandolo e scherzando con lui. Il merlo si allontanò, senza farsi notare, felice di aver aiutato un bambino triste.

Il pinguino Birillino a Hollywood

Selezionato

Autore Piero Casini di Sesto Fiorentino (FI)

Conosciuto anche come nonno Artenio, ha scritto e pubblicato tre libri di fiabe. Socio dell'Associazione Culturale *Amici di Civica* di Calenzano, porge la propria disponibilità come volontario nelle letture di favole ai bambini dell'asilo e della biblioteca CIVICA, il tutto accompagnato da simpatiche costruzioni in cartoncino di casette e personaggi.

Motivazione letteraria della giuria autori

In questa fiaba semplice e allegra, seguiamo le avventure di Birillino, un piccolo pinguino che abita al Polo Sud e che un giorno decide di partire e andare a Hollywood a fare l'attore. È una piccola e simpatica storia di formazione, condita da personaggi fiabeschi ben delineati, come Gustavo e il gatto Truffa, che rendono godibile la lettura. Se è tradizionale il desiderio che spinge Birillino a lasciare la propria casa e partire all'avventura, risulta invece originale il modo in cui troverà il suo posto nel mondo.

Illustrazioni di Marco Milanesi di Prato

SECONDO CLASSIFICATO

Mi chiamo Marco Milanesi e sono un (quasi) illustratore autodidatta. Mai fatto studi artistici e ora che sono praticamente anziano, mi pento amaramente di non averne fatti. Amo il jazz, i coccodrilli e le storie minori, di quelle che non interessano praticamente a nessuno. I disegni che vi mando sono tratti da sessioni di disegno dal vivo che realizzo mentre accompagno un trio di musicisti jazz, in occasione dei loro concerti. Da trio siamo ormai diventati un quartetto.

Motivazione della giuria illustratori

Marco ha un tratto veloce, spontaneo e divertente, e una palette cromatica essenziale e molto efficace: due strumenti con i quali sottolinea in maniera precisa e intelligente i passaggi fondamentali e i personaggi della fiaba. La sintesi è un traguardo che Marco sembra aver raggiunto brillantemente!

Il pinguino Birillino a Hollywood



Quell'anno al Polo Sud nacque un pinguino piccolissimo; per questo la sua mamma lo chiamò Birillino. La famigliola viveva in un villaggio dove tutti erano felici; c'era la scuola, il bar e l'ufficio postale e tutto sembrava funzionare perfettamente. Birillino crebbe felice in quel villaggio di ghiaccio, ma aveva un desiderio, gli mancava qualcosa: lui voleva conoscere il mondo, ma soprattutto desiderava diventare un attore famoso e certamente al Polo Sud non avrebbe mai potuto realizzare il suo sogno. Birillino aveva un amico del cuore, un pinguino più grande di lui che si chiamava Gustavo. Un giorno, passeggiando sulle rive dell'oceano, Birillino disse all'amico:

“Senti Gustavo, io voglio andare a Hollywood a cercare fortuna, mi piacerebbe diventare un attore famoso. Ma come faccio? Non posso certamente andarci a nuoto!”

Gustavo lo guardò meravigliato e poi ebbe un'idea geniale.

“Perché non vai per posta aerea?”

“Per posta aerea?” rispose curioso Birillino.

“Certamente, via posta aerea – e dopo una breve pausa proseguì – sei talmente piccino che potresti entrare in un pacchetto postale e, in poche ore, arriveresti a Hollywood !”

Birillino rimase zitto; salutò l'amico, lo ringraziò per il suggerimento e andò a casa. Quella notte non riuscì a prendere sonno; pensava al pacchetto postale suggerito dall'amico.

La mattina aveva già le idee chiare. Si recò all'ufficio postale e si fece consegnare una scatola di cartone, poi chiamò Gustavo e gli disse:

“Ho deciso! Parto per Hollywood; tu dovrai spedire il pacchetto, al resto ci penso io”.



I giorni seguenti servirono per i preparativi. Birillino preparò una bottiglietta di acqua, due panini al salmone, una valigetta con il pigiama e lo spazzolino da denti; poi prese quattro sardine, che per i pinguini avevano il valore dei soldi, perché i loro acquisti si pagavano con le sardine:

Un caffè? Una sardina.

Un quaderno e la penna? Due sardine.

Una bibita? Una sardina e mezzo.

Chiamò Gustavo e entrò dentro la scatola con le sue cose.

Gustavo chiuse il pacchetto e gli fece due forellini per l'aria; lo portò all'ufficio postale e lo spedì per via aerea a Hollywood.

Il giorno dopo l'aereo su cui viaggiava Birillino arrivò all'aeroporto di Hollywood; il pacchetto fu messo su un carrello e depositato in un grande magazzino. Quello stesso giorno Birillino tagliò il cartone e uscì fuori; prese la valigetta con le sue cose personali, le quattro sardine che sarebbero servite per le prime spese e s'incamminò per le strade di Los Angeles in California. Vide grandi palazzi e grattacieli che lui non conosceva, poi all'incrocio di una grandissima strada, incontrò un vecchio gatto che stava rovistando nei cassonetti dei rifiuti.

"Ciao! Dove devo andare per diventare un attore di successo?" gli chiese.

Il gatto lo guardò di sottocchi e poi rispose:

"Ascoltami, caro pinguino; a Hollywood, se non hai soldi, l'unica cosa che puoi fare è tornartene tranquillamente a casa tua"

A quella risposta Birillino tirò fuori le quattro sardine:

"Guarda quanti ne ho! Con queste posso comprare tutto quello che mi serve"

Il gatto affamato, quando vide quelle grasse sardine, cambiò modo di fare; diventò sorridente e cortese e con voce melliflua gli disse:

"Certo, con tutto quel denaro non avrai problemi! Però stai attento, perché in questa città ci sono tanti furbacchioni: te lo potrebbero rubare – e proseguì – se vuoi, te lo tengo io, che sono più grande e più esperto; in mano mia nessuno te lo ruberà"

A Birillino il suggerimento sembrò giusto; così dette le quattro sardine al furbo gatto, che se le mise in tasca e accompagnò l'ingenuo pinguino alla porta di un bar.

“Ecco! Qui dentro fanno i provini per diventare attori famosi... Entra pure, io ti aspetto qua fuori e, se avrai bisogno di me, chiamami, io mi chiamo... Truffa.

Ciao, ci vediamo!” e si allontanò.

Il pinguino entrò nel bar, si rivolse a una ragazza e le disse:

“Ciao! Sono venuto per fare un provino, perché vorrei diventare un attore famoso”

La ragazza vide quell'animalino così ingenuo e buffo e, considerato che già aveva il vestito da sera e anche quella strana andatura dondolante, pensò subito che potesse essere un ottimo cameriere.

“Certo! È qui che si fanno i provini” gli rispose immediatamente, sorridendo.

“Adesso ti darò un vassoio con dei bicchieri e tu mi farai vedere come sei bravo a portarli senza farli cadere”

Gli mise in mano un bel vassoio con tanti bicchieri pieni di acqua e gli chiese di fare il giro del locale.

Birillino era felice e dentro di sé pensò che non era poi così difficile diventare un grande attore; fece il giro del locale e riportò alla ragazza tutti i bicchieri sani e salvi.

“Bravissimo! Sei proprio un grande attore cameriere” Così dicendo la ragazza gli mise al collo un bel cartellino con su scritto:

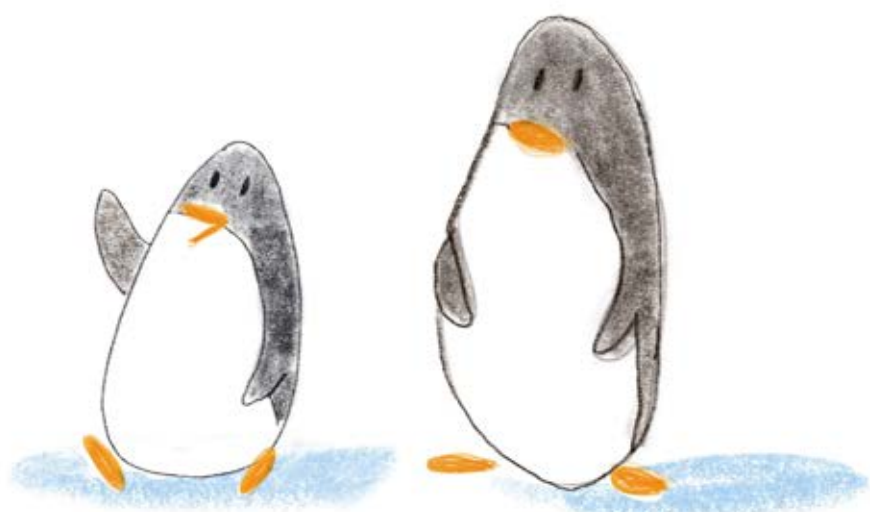
“Sono un grande attore, chiedetemi pure l'autografo”.

Birillino felice svolse benissimo il suo lavoro, tra gli applausi dei clienti del bar. Sempre impeccabile nel suo abito bianco con giacca nera, volteggiava e ballava tra i tavoli con i vassoi pieni di bevande, senza mai far cadere una sola goccia.

Fu così che! Birillino si trasferì per sempre a Hollywood e quando andava sulla spiaggia sotto l'ombrellone a sorseggiare una bibita, i bambini si fermavano e gli chiedevano l'autografo come ai grandi attori.

E il gatto Truffa?

Anche lui è al sole della California, a pancia piena dopo essersi mangiato le quattro sardine di Birillino.



Come i cinghiali persero i loro petali

Selezionata

Autrice Flavia Musella di Grosseto

Salve, mi chiamo Flavia Musella, sono stata a contatto con i bambini forse tutta la vita e ho conservato dentro di me una sfera bambina perenne, che gira in ogni direzione, che si inventa un mondo nuovo da guardare e raccontare quando questo diventa brutto e pericoloso, che viaggia avanti e indietro nel tempo perché forse anche il tempo, come certe storie, è un'invenzione dell'uomo e dunque si può percorrere come si vuole. Cosa si impara dalle storie, forse molto o forse niente ma il *magico* è che qualcuno se ne inventi sempre di nuove e qualcun altro sia disposto a leggerle o semplicemente ascoltarle.

Motivazione letteraria della giuria autori

Il racconto appartiene al genere delle fiabe che inventano, per una creatura o un fenomeno, un'origine alternativa, fantastica, carica di simboli e di insegnamenti. Qui si racconta la 'vera' origine dei cinghiali, che non esistevano come specie a sé, ma sono il risultato di una metamorfosi innescata da un gesto nuovo che, nel corso del conflitto tra i draghi e i briganti, a un certo punto avvenne: un gesto di compromesso e di rispetto. Un gesto di reciprocità. Con un andamento coinvolgente la fiaba fa riflettere e allo stesso tempo rende omaggio a un territorio specifico, la Maremma, al cui simbolo più noto (e abusato) viene donata una nuova leggenda, che ne vivifica il fascino.

Illustrazioni di Alessia Delfino di Sesti Fiorentino (FI)

TERZA CLASSIFICATA

Salve a tutti mi chiamo Alessia, ho 26 anni e sono un'illustratrice. Amo disegnare mondi strani e personaggi bizzarri; passo le ore a trasportare su carta quello che il mio cervello immagina e a bere caffè per fargli immaginare qualcosa che non sia un letto. L'arte dedicata all'infanzia è la mia passione, in quanto amo nutrire e dare spunti alla già fertile fantasia dei bambini. Adoro i bambini come adoro le piante, ma visto che al momento non sono in grado di far sopravvivere nessuno dei due, mi limito a disegnare piantagioni rigogliose e personaggi stravaganti, pronti ad arricchire la fantasia dei bambini altrui.

Motivazione della giuria illustratori

Alessia Delfino è una vera illustratrice di fiabe per bambini. Un segno convincente, composizioni di grande fantasia e armonia, dettagli curati con maestria, colori vivaci ma allo stesso tempo stemperati, per donare all'immagine d'insieme, quella morbidezza e poetica che solo i colori pastello ci regalano. Ammirando i suoi lavori ci si può perdere in quel mondo fantastico che solo le menti più sognatrici possono regalarci. Grazie per farci sognare cara Alessia.

Come i cinghiali persero i loro petali



C'era una volta un drago, ma non uno dei soliti draghi verdi di tutte le favole, lui era più piccolo degli altri e il suo corpo era ricoperto di petali, veri petali color arancio!

La sua storia si perde nella memoria dei grandi e riappare soltanto, quando ai piedi del letto dei loro piccoli, cercano una favola per farli addormentare.

Nella bellissima Maremma di un tempo, ai piedi di una bassa collina, viveva una famiglia di draghi coperti di petali color arancio, mentre, in un vecchio rudere di torre proprio in cima alla stessa collina, abitava una combriccola di veri briganti.

Gli uni si proteggevano dagli altri in un solo modo; i briganti scendevano verso est e risalivano dallo stesso sentiero. I draghi pascolavano tranquillamente a ovest, così gli uni e gli altri non si incontravano mai.

Una brutta notte di temporali, una di quelle notti in cui il cielo scrive i suoi segni di fuoco e, dopo ogni segno, lancia un ruggito da far accapponare la pelle e poi di nuovo scrive e poi ruggisce e la notte sembra non finire mai, in una di quelle notti appunto, un albero enorme si sradicò dal terreno e cadde di schianto sul sentiero est dei briganti. Il tronco era così grande che occupava tutto il sentiero e bloccava completamente il passaggio.

Il mattino dopo, come Dio volle, il cielo era di nuovo tranquillo e celeste al punto giusto, così i briganti cominciarono a scendere per la loro caccia e per le solite scorribande nella macchia e nei poderi della Maremma. Figuratevela tutta la loro sorpresa, quando si trovarono la strada bloccata da quell'albero gigantesco!

Il capo dei briganti, un certo Tallunzio, cominciò a dare ordini "Salite di qua! Spostate di là! Segate da questa parte! Sbrigatevi pelandroni o si fa notte e siamo ancora qui!"

Ma per quanto si dannassero, quei poveracci non riuscirono a spostare neanche un ramo. Andava presa una decisione e andava presa alla svelta. Tallunzio ordinò ai suoi uomini di risalire la collina, prese del cibo con sé e, con loro al seguito, cominciò a scendere verso la parte ovest.

I draghi dopo la notte spaventosa in cui si erano rifugiati in una delle grotte ai piedi della collina, adesso pascolavano sereni e, dall'alto, sembravano tante piccole aiuole color arancio sparse nei diversi verdi del prato.

Uno di loro avvistò la combriccola di umani che stava scendendo dal sentiero, avvertì subito i compagni che, in un attimo, si disposero in gruppo alla fine della strada e attesero al varco gli invasori.

Ora, per chi li volesse vedere, erano tutti fermi, come per una fotografia, i briganti più in alto, quasi alla fine del sentiero e i draghi con i loro petali ritti in segno di difesa, proprio nel punto in cui il sentiero finiva e cominciava il prato.

Era una scena davvero singolare, neanche una foglia si mosse per un tempo che sembrò loro infinito.

Poi il più grande dei draghi, mosse un passo avanti, allora anche il capo dei briganti venne avanti di un passo. Il grande drago si fermò e anche il capo dei briganti fece lo stesso. In quel preciso istante si levò un coro di briganti che cominciò a gridare: "Uccidilo, uccidilo, così gli altri ci lasceranno passare!". Ma anche i draghi cominciarono a urlare in coro nella lingua draghesca: "Uccidi il loro capo così gli altri capiranno e se ne torneranno da dove sono venuti!"

Ma i due non si mossero, continuavano a studiarsi e non si curavano delle grida alle loro spalle! Un altro passo fece il drago e un nuovo passo fece il brigante, ora erano molto vicini, potevano quasi sentire i rispettivi odori. E furono proprio quegli odori a dirigere il traffico dei loro pensieri, spinsero in alto solo quelli privi di violenza e di paura, li lasciarono uscire, incontrarsi, confondersi e poi tornare al loro posto.





Ci fu un attimo di silenzio assoluto. Solo il vento portava il rumore del mare fino ai piedi della collina e ondulava l'erba sotto di loro.

Dopo, il drago spostò il suo grosso corpo di lato per lasciar passare il brigante, e il brigante avanzò lentamente tenendo sempre basso il suo bastone.

Fu tanto lo stupore degli altri, che tutti i briganti passarono senza dire una parola e tutti i draghi si spostarono ai due lati del sentiero senza neanche un grugnito.

Quel giorno, ognuno di loro capì che il rispetto non si nasconde dietro le parole e fu una situazione talmente nuova, talmente importante, che i draghi persero improvvisamente tutti i loro petali; caddero giù come in un autunno primaverile e sotto, stranamente, si accorsero di avere un pelo ispido e resistente ma molto più adatto al luogo dove vivevano. Anche i briganti da quel giorno si sentirono sempre meno briganti e sempre più umani e decisero di conservare quel luogo, le sue torri abbandonate e tutti gli animali, compresi i draghetti pelosi che cominciarono a chiamare cinghiali! Salvarono quel grande parco dalla caccia, dalle costruzioni moderne, dalla confusione dei porti e lo resero silenzioso e sicuro.

Ancora oggi, se ti fermi davanti al sentiero che porta alla Torre Bassa, in cima alla collina, puoi ascoltare il suono misto degli alberi, del vento, del mare e di quell'antico rispetto senza parole che fa da sottofondo a una musica che non smette mai di farsi sentire, almeno da queste parti.

Il gilet

Selezionata

Autrice **Elisabetta Malagoli** di Modena

Sono autodidatta appassionata di: disegno, illustrazione e letteratura per bambini e ragazzi. Scrivo e disegno da sempre. C'è la parte istituzionale della mia vita e della mia formazione fatta di laurea in Pedagogia e insegnamento e la parte creativa fatta di volontariato per i ragazzi con letture ad alta voce, laboratori creativi ed eventi di illustrazione per le scuole della città...

Motivazione letteraria della giuria autori

In campo esoterico si insegna agli adepti che qualsiasi oggetto abbia un potere magico quel potere non è dell'oggetto ma di colui che gliel'ha assegnato, di colui che ha confinato una determinata capacità o energia in quell'oggetto che chiameremo magico. Nella celebre storia di Dumbo, l'elefante volante crede che la sua capacità di volare sia data dalla piuma che stringe nella proboscide. Nico conferisce il coraggio e la saggezza di cui ha urgenza in un gilet e lo indossa nello stesso modo in cui Dumbo si lancia nel vuoto stringendo a sé la piuma. Sul finire della narrazione il gilet scompare ma la forza di Nico resta. La magia è dentro di noi e in nessun altro luogo o cosa. La bellezza è negli occhi di chi guarda, non nel guardato. Elisabetta, con questo testo, ha premiato un insegnamento necessario.

Illustrazioni di **Stefania Delponte** di San Giorgio di Nogaro (UD)

PARI MERITO

Ciao a tutti! Mi chiamo Stefania Delponte, meglio conosciuta come laDupont. Sono un'appassionata viaggiatrice, illustratrice e *graphic designer*. Considero l'arte e il disegno il linguaggio non verbale universale più potente che esista, capace di rompere tutte le barriere sociali, politiche e culturali, rendendo argomenti di difficile comprensione più accessibili, per una comunicazione più inclusiva. Credo fermamente che l'informazione e la cultura siano un diritto che spetta a tutti. *Immagina un mondo in cui la tua arte ha il potere di ispirare il cambiamento sociale*

Motivazione della giuria illustratori

Stefania Delponte si definisce una viaggiatrice oltre che un'illustratrice e questo si percepisce benissimo nei suoi lavori. Un segno deciso e veloce, quasi a fermare l'attimo di cui ci vuol far partecipi, uno stile sicuramente eclettico ma meritevole. Noi tifiamo perché raggiunga importanti traguardi. Brava Stefania.

Il gilet



Nico doveva essere l'uomo di casa, così il papà prima di andarsene lo aveva confermato: "quando non ci sarò più, tu Nico, diventerai l'uomo di casa".

Ma come si fa ad essere l'uomo di casa se hai solo otto anni, sei piccolo e anche un po' magrolino e per questo motivo i compagni più grandi e forti si prendono gioco di te? Se fosse nato al tempo dei cavalieri una bella armatura avrebbe potuto compensare la magrezza. Se non fosse stato fuori luogo, per un ragazzino di seconda elementare, Nico avrebbe indossato la giacca e la cravatta per andare a scuola e sentirsi un uomo.

La signora Lina lavorava tutto il giorno in un negozio di stoffe e spesso portava a casa quei piccoli pezzi di tessuto che non riusciva a vendere perché non sarebbero bastati a fare un abito o una camicia, forse bastavano per una manica o una cintura.

Da quando il signor Piero se ne era andato, nessuno sapeva dove, qualcuno diceva in Africa a fotografare gli animali che erano la sua passione, qualcuno diceva che era malato e ricoverato nell'ospedale di un'altra città. Chissà dove era finito il signor Piero, forse neppure la sua famiglia lo sapeva.

Il signor Carlo era uscito di casa un giovedì per andare in cantiere, aveva baciato la signora Lina, accarezzato il capo di Nico e non era più tornato.

Per Nico e la mamma sembrava non esser cambiato nulla; il ragazzo andava a scuola ogni mattina mentre la signora Lina vendeva tessuti e prendeva misure ai clienti ogni giorno per otto ore di seguito.

– Mamma sono io l'uomo di casa ora, ma nessuno ci crede, mi serve qualcosa che lo dimostri se non una giacca almeno un gilet, tu hai tante stoffe!



- Nico lo sai che ho poco tempo, sono in negozio tutto il giorno, non riesco a fartene uno
- E io non posso vestire da bambino ed essere un UOMO come voleva papà
- Non devi preoccuparti per me tu sei davvero l'uomo di casa e ora lavati le mani che si mangia.

Un giorno di marzo di ritorno da scuola, la vicina di casa, Bice che si prendeva cura di lui, in assenza della mamma, sonnecchiava davanti al televisore. Nico si infilò nella stanza dei genitori e iniziò a cercare. Sul fondo dell'armadio c'era una scatola grande piena di ritagli di tutte forme e di tutti i colori; a Nico venne un'idea GRANDIOSA. Il ragazzo pensò alle forme geometriche che aveva imparato a conoscere a scuola, il quadrato, il triangolo, il rettangolo, il cerchio li aveva disegnati, ricostruiti con una cordicella intorno a dei chiodi e ritagliati dal cartoncino. Ecco come poteva utilizzare quei tessuti per realizzare il suo gilet.

Poco dopo la signora Bice si svegliò dal torpore pomeridiano e scoprì che Nico non era più nella stanza con lei a giocare col gatto. Lo trovò invece in camera circondato da tanti ritagli quadrati, più o meno regolari di tutti i colori. Nico con un sorriso le mostrò come assemblarli per fare il suo gilet, era bravissimo a fare puzzle e il suo gilet non era altro che un puzzle.

La signora Bice era dolce e paziente, pensò che Nico volesse realizzare un costume per il Carnevale quindi inforcò gli occhiali, tirò fuori la macchina da cucire e in poco tempo mise insieme quelle forme colorate un po' irregolari. Il gilet era fatto, Nico lo indossò con orgoglio e non volle toglierlo più, lo avrebbe fatto solo al ritorno del papà.

A scuola il nuovo capo d'abbigliamento di Nico suscitò curiosità, a volte ilarità ma diede a Nico quella sicurezza di cui aveva bisogno, il gilet era diventato una corazza che lo faceva sentire un po' più alto e anche un po' più forte.

Una sera vide la mamma seduta sul balconcino di casa, pensierosa, forse era triste, papà mancava tanto anche a lei, pensò allora che il suo gilet l'avrebbe consolata.

- Mamma tieni indossalo, ti sentirai subito meglio
- Ma Nico la Bice lo ha fatto per te non può certo andarmi bene un gilet da bambino
- Provalo, vedrai che andrà bene

La signora Lina volle accontentare il figlio e dimostrare che quel capo non poteva certo essere indossato da una persona adulta e invece... Magicamente il gilet si adattò al corpo della mamma e la fece sentire di nuovo bene, tanto da aver voglia di preparare dei biscotti al cioccolato e mangiarli con Nico guardando un bellissimo film d'animazione.

I giorni che seguirono quella magnifica serata furono sempre più straordinari, il gilet di Nico portava gioia e serenità a chiunque lo volesse indossare anche solo per un momento. Qualcuno vide un gatto col gilet fare sberleffi ad un cane che lo inseguiva e un senzatetto, senza denti e senza speranze, chiacchierare con tutti i passanti e ricevere inviti a pranzo. Un compagno di classe di Nico lo indossò a cena con i genitori che solitamente non aprivano mai bocca a tavola, se non per passarsi il sale o l'olio.

- Che bel gilet hai, dove l'hai trovato?
- Me lo ha prestato il mio amico Nico, piacerebbe tanto anche a me
- Possiamo certamente comprarne uno, quando vuoi
- Ma certo sabato andiamo insieme a fare spese e poi al cinema

Quel gilet era davvero miracoloso perché chi lo indossava si sentiva subito meglio e per Nico era diventata una missione da UOMO dividerlo.

Una notte il bambino nel dormiveglia sognò di sentire la voce del papà, aprì gli occhi emozionato, scese dal letto e vide sul divano il papà e la mamma che si abbracciavano, corse subito accanto a loro; il papà era tornato!

Nico finalmente tornò a sentirsi un bambino straordinariamente felice.

E il gilet? Chiederete voi, beh non si sa perché ma scomparve proprio quella notte.



Fata Panna

Selezionata

Autrice **Giovanna Consolo** di Nettuno (ROMA)

Sono Giovanna Consolo, per tutti la Maestra Giò. Da sempre mi piace scrivere e mi diverto a inventare filastrocche che pubblico su una pagina *social* cui ho dato vita quattro anni fa, insieme a riflessioni, recensioni, proposte didattiche. Era il 1991 quando – a 22 anni – ho iniziato a insegnare nello stesso plesso in cui lavoro tuttora, che è intitolato al mio “faro” pedagogico: Gianni Rodari. Vado a scuola ogni mattina contenta di sentirmi ancora un po’ bambina.

Motivazione letteraria della giuria autori

Una fiaba ben strutturata, dalla prosa semplice ma incisiva, che ci conduce in un grande castello dove vivono un gigante burbero e una fata capace di cucinare dolci buoni e golosi. Il sogno di Fata Panna però è preparare la merenda a tutti i bambini e le bambine del villaggio, e ci riuscirà grazie a dei magici leccalecca che addolciranno il cuore del gigante. Come nella celebre fiaba del gigante egoista, si scopre che tutto diventa più buono quando si hanno la forza e il coraggio di aprire il cuore e condividere.

Illustrazioni di **Rosella Pagnini** di Rosignano (LI)

PARI MERITO

Abito in un barattolo di vetro a due passi dal mare, con il mio cane e tutti i miei strumenti per inventare mondi. Amo i mostri, gli amici immaginari e gli animali parlanti. Ah! e adoro i libri. Collezione i libri illustrati dei miei colleghi bravissimi e sogno un universo in cui la fantasia e i bambini siano al potere. Disegno da una vita e continuerò per sempre.

Motivazione della giuria illustratori

Rosella sembra utilizzare le capacità immaginative dei bambini per realizzare le sue illustrazioni. Sebbene usi un linguaggio più elaborato, sembra parlare la loro stessa lingua. Un leggero sapore di murales è un altro elemento che caratterizza il suo segno.

Fata Panna



Si racconta che molti anni fa, su un'altura poco distante da qui, sorgesse un castello davvero singolare: pare ci visse un gigante burbero e solitario ma molto goloso, che voleva ogni giorno sulla sua tavola piatti prelibati, ricette sopraffine e soprattutto buonissimi e bellissimi dolci. Era perciò che a capo della sua cucina aveva messo addirittura... una fata! E non una fata qualsiasi, oh no: Fata Panna era morbida, tenera e dolce come il suo nome. Con grandi e allegri occhi blu, il viso paffuto, un sorriso luminoso e un vaporoso abito candido, svolazzava tutto il giorno da una parte all'altra della grande cucina mescolando ingredienti, sperimentando accostamenti nuovi e, soprattutto, preparando dolci di ogni tipo. Un giorno il gigante dovette partire per un viaggio molto lungo, e così Fata Panna si ritrovò sola in un grande castello vuoto e silenzioso, senza manicaretti da preparare. Un pomeriggio in cui si annoiava iniziò per gioco a muovere la sua bacchetta e a trasformare il castello in un incredibile, golosissimo, enorme dolce: pavimenti di biscotto, soffitti di crostata, pareti di gelato, finestre di cioccolato, tetti di meringa, tegole di marmellata... Era proprio divertente! Accadde però che il profumo delizioso di quelle prelibatezze venne portato dal vento fino al paese, e i bambini non poterono fare a meno di seguirlo ritrovandosi presto su un piccolo sentiero ricoperto di zucchero a velo. Giunti che furono all'ingresso, Fata Panna sentì il suono delle loro risate, le grida di meraviglia, le voci allegre di quella piccola truppa sorridente e pacifica. Pensò di accoglierli organizzando nella corte del castello una magnifica merenda. Detto, fatto: grazie alla sua magia in men che non si dica sulle tavole apparecchiate comparvero vassoi pieno di ogni squisitezza: pasticcini, ciambelle, strudel, crema pasticcera, marmellata, bignè,

cioccolatini, tiramisù, cannoli, bombe, panna montata, profiteroles, mousse di ricotta e cacao, tartellette con fragole e ciliegie, muffin, struffoli, maritozzi e torte di ogni tipo: i bambini non credevano ai loro occhi e quel pomeriggio trascorse tra dolci a volontà, giochi e tanto divertimento. Nei giorni successivi Fata Panna decise di far diventare la merenda al castello un appuntamento quotidiano così, verso metà pomeriggio, chiamava a raccolta bambine e bambini soffiando nell'aria una manciata di zucchero a velo che volava leggero spargendo il suo aroma dolce e invitante. Era quello il segnale atteso dai piccoli che correvano felici verso il castello. Un giorno però, proprio nel bel mezzo di uno di questi festosi pomeriggi, si udirono da lontano tonfi pesanti e inconfondibili: erano i passi del gigante che stava tornando a casa. E adesso? Cosa sarebbe accaduto? Come era prevedibile cominciò a sbraitare ancora prima di entrare dal cancello: "Chi c'è dentro casa mia? Chi ha trasformato il mio castello in una gigantesca torta? Chi fa questo insopportabile chiasso?". I bambini scapparono spaventati, mentre Fata Panna svolazzava dal cortile al cancello cercando di rassicurarli e, insieme, di far ragionare il gigante scontroso. Quando tutti furono andati via chiese al gigante un favore: avrebbe organizzato un'ultima merenda, un ultimo pomeriggio di festa. Sperava che vedere tanta gioia, bellezza e allegria tra le mura del castello avrebbe addolcito anche l'animo del gigante. Il giorno successivo dunque chiamò a raccolta i bimbi e le bimbe e spiegò che, dopo quel pomeriggio, le merende al castello sarebbero finite. Di fronte agli sguardi tristi dei bambini e all'indifferenza del gigante pensò tuttavia che doveva fare qualcosa e con la sua magica bacchetta preparò un regalo da consegnare a ognuno, al momento dei saluti: in un sacchetto pieno di ogni golosità mise un lecca-lecca speciale. "Piantatelo in terra pensando ai bei momenti che abbiamo trascorso insieme – disse ai piccoli – Vedrete che qualcosa succederà!". I bambini tornarono in paese con lo sguardo basso e un po' malinconici ma, prima di salutarsi e rientrare nelle proprie case, fecero ciò che aveva detto Fata Panna. L'indomani mattina rimasero tutti a bocca aperta: nel punto preciso





in cui ognuno aveva piantato il suo lecca-lecca erano cresciute piante, siepi, alberi speciali! C'era la pianta dello zucchero filato, la siepe dei pasticcini, l'albero dei coni gelato, il cespuglio delle caramelle. Fu a quel punto che al più piccolo del gruppo venne un'idea e, dopo aver confabulato un po' con tutti gli altri, insieme si misero in cammino verso il castello, pieni di entusiasmo. Man mano che la meta si avvicinava però cominciavano a provare timore e esitazione: avrebbe funzionato il loro piano? Il gigante li avrebbe ascoltati? Avrebbero rivisto la loro amica, Fata Panna? Chissà! Intanto il piccolino teneva stretto in mano il suo sacchetto dentro al quale c'era ancora il lecca-lecca magico. La sera precedente era troppo stanco per fermarsi a piantarlo e visto ciò che era successo aveva deciso di usarlo in un altro modo: se il lecca-lecca poteva far spuntare i dolci dal terreno, forse avrebbe potuto far nascere un po' di dolcezza anche nel cuore del gigante se fossero riusciti a farglielo assaggiare! Intanto erano arrivati tutti sotto le mura del castello. Il gigante non tardò ad affacciarsi e con pochi enormi passi arrivò sbraitando di fronte al cancello, gridando loro di andare via. Ma i bambini non lo stavano a sentire e cominciarono a salire uno sulle spalle dell'altro fino a formare una torre che raggiungeva il suo viso. In cima a tutti salì il più piccolo. Il gigante lo guardò con gli occhi arrabbiati e urlò "Cosa credi di fare tu, minuscolo..." ma non riuscì a terminare la frase perché con un gesto fulmineo il bambino approfittò della sua bocca spalancata per fargli assaggiare il lecca-lecca magico. L'espressione del gigante cambiò nel giro di un istante: la voce da roca e adirata si fece morbida e gentile... E Fata Panna? Aveva osservato tutto dalla finestra della cucina e adesso batteva le mani felice: stava per preparare la merenda più speciale che si fosse mai vista!

Il tesoro del mulino

Selezionato

Autrice **Giuseppina Marota** di Montalto Marche (AP)

Mi piace molto osservare e passare dalle immagini alle parole. Per me la felicità è prima di tutto dipingere, sognare con i colori, guardarmi intorno e disegnare. Poi ci sono le storie che, gelose dei pennelli, vengono a cercarmi e allora io le ascolto e mi lascio trasportare per ritrovare la stessa felicità...

Motivazione letteraria della giuria autori

Una fiaba dal tono sognante e coinvolgente, ricca di personaggi ben delineati e ripresi dalla tradizione, che narra la storia delle quattro figlie di un mugnaio, che ogni volta perdono le proprie bambole perché provano a farle nuotare lungo il fiume. L'incontro con un vecchio rospo e la promessa di non far del male ai girini del lago, permetteranno alla povera famiglia del mugnaio di arrivare a un grande tesoro. Una storia classica, in cui si cela però un messaggio ecologista, di rispetto verso la natura e gli animali.

Illustrazioni di **Elisa Melarosa** di Bari

PARI MERITO

Sono Elisa Melarosa, architetto di giorno e illustratrice di notte. Sono nata a Bari nel 1992, immersa tra il calore del sole, il profumo del mare e quello irresistibile della focaccia appena sfornata. Sono cresciuta tra matite colorate, libri, fotografie e modellini di architettura. Questo insieme di interessi mi ha portata a combinare il mio amore per l'architettura con l'arte dell'illustrazione, creando opere dove ogni dettaglio nasconde una storia, pronta ad essere scoperta.

Motivazione della giuria illustratori

Elisa fa della ricercatezza nella rappresentazione dei dettagli la cifra del suo raffinato stile narrativo. L'equilibrio cromatico e la scelta di una palette pastello affiancano il tratto pulito e preciso e ci restituiscono paesaggi e personaggi sognanti e leggeri.

Il tesoro del mulino



C'era una volta, un mugnaio che viveva con la sua bella famiglia in un vecchio mulino accanto al fiume. Era molto contento del suo lavoro perché gli permetteva di vivere tra i contadini che rispettava e amava come la verde valle che mai avrebbe lasciato.

Una mattina, quando sentì un raggio di sole cadere sul suo viso, capì che l'estate era alle porte. Presto il suo lavoro sarebbe raddoppiato perché, dopo la mietitura, i contadini gli avrebbero portato grandi quantità di grano.

Le vocine allegre delle quattro figlie lo tenevano di buonumore mentre l'acqua del fiume faceva girare la ruota che metteva in movimento le macine per frantumare il grano che, dopo diversi passaggi, diventava farina.

Sua moglie aveva appena attinto l'acqua dal vicino canale ed era indaffarata intorno al grande camino acceso per preparare un semplice pasto.

Le bambine giocavano sulla scala di pietra che conduceva all'ingresso dell'abitazione, impegnate a confezionare una bambola: la prima aveva intrecciato la paglia per fare il corpo, la seconda aveva cucito il vestitino con una vecchia stoffa a fiorellini, la terza, usando vecchi fili di lana, aveva creato i capelli e la più piccola attaccò con la colla fatta di acqua e farina i sassolini raccolti sulla sponda del fiume per farne due occhietti. Nonostante la stoffa rossa della bocca, l'aspetto della bambola non era certo allegro. Aveva lo sguardo triste rivolto verso l'acqua che scorreva tumultuosa accanto al mulino.

Anna, la più pericolosa delle sorelle, propose di farla nuotare nel canale; Maria e Rosa, più tranquille, non volevano ma Renata, la più fantasiosa, aveva già preso una vecchia scatola di latta, ci mise la bambola di pezza e la lanciò nell'acqua tra gli schizzi della piccola cascata.

Oscillando paurosamente tra i vortici, fu risucchiata dalla ruota di legno che, come in un luna park, la fece girare rapidamente per poi lanciarla di nuovo nell'acqua turbolenta finché, trascinata dalla corrente, sparì inghiottita sotto il vecchio ponticello fatto di pietre antiche.

– Mamma, la bambola è scomparsa un'altra volta!

Stavano sull'uscio di casa piagnucolando mentre la donna le guardava:

– Ancora? Ma perché fate le bambole se poi le gettate in acqua? Non posso certo aiutarvi, ormai è andata anche lei!

– Mamma ma dov'è? Forse ha raggiunto le altre?

Renata si sentiva colpevole e pensava che da qualche parte dovesse pur esserci il posto delle bambole!

– Insomma bambine cambiate gioco... è ora di mangiare, lavatevi le mani!

Il mugnaio, infarinato come sempre, stava attraversando il piccolo ponte di pietre, si fermò e guardando le figlie canticchiò:

– Bambolina bambolina sei partita stamattina?

Le figlie lo guardavano tristi e il loro silenzio aggiungeva importanza a quel rito che si ripeteva una volta a settimana. La zuppa calda e la frittata di erbe saziarono la famiglia riunita poi il mugnaio salutò le sue donne con lo sguardo dicendo solo:

– Mi raccomando bambine! – e tornò nella stanza delle macchine per riprendere il lavoro interrotto.

In lontananza il gracidio arrivava come una fievole cantilena che le attirava. Il laghetto era in una zona in cui l'acqua ristagnava formando uno specchio luminoso invaso da nuvole di moscerini. Le rane amavano stare lì e in quel periodo allevavano i girini godendosi felici la natura. Forse la bambola si era fermata da loro!

Il caldo e il profumo dei fiori inondavano l'aria ma le quattro sorelle marciavano decise verso le rane che erano uno dei loro bersagli preferiti perché riuscivano a catturarle facilmente per poi tenerle in un piccolo recinto vicino alla stanza delle macchine tormentandole con i loro scherzi stupidi e un po' crudeli.

Con i piedi scalzi nell'erba umida si fermarono di colpo quando udirono un gracidio più forte e più rauco degli altri.

– Dove vanno le figlie del mugnaio?

Impaurite, le bambine sbarrarono gli occhi e fecero per fuggire quando videro, seminascosto nel fango, un rospo vecchio e rugoso, che le guardava severamente con gli occhi verdi e sporgenti.

– Avete pura di me? Ho visto tanta acqua passare sotto il ponte ma una cosa è certa, non ho mai conosciuto delle bambine sciocche come voi!

– Ma tu... parli, un rospo non può! – Anna era stupefatta.

– Certo che posso, figlie del mugnaio e so pure perché siete venute qua. State cercando le bambole che per gioco gettate nell'acqua.

– Sai dirci dove sono? – tagliò corto Renata per evitare altri rimproveri dal rospo.

– Vanno a finire in una grotta segreta sotto la stanza delle macchine che nemmeno vostro padre conosce. La frequentavo quando ero giovane e snello! Negli anni l'acqua ha scavato un passaggio sul fianco della caverna per uscire di nuovo verso il fiume. Lì troverete le vostre bambole di pezza e anche qualcosa di molto più prezioso per voi umani!

– Davvero? – Le sorelle sbarrarono gli occhi davanti al rospo che ora si sentiva importante per il segreto svelato.

Renata per un attimo pensò ai sacrifici che suo padre e sua madre facevano tutti i giorni per loro, così si fece coraggio e chiese:

– Se ci porti in quel posto misterioso, cosa vuoi in cambio?

– Figlie del mugnaio pensate come tutti gli umani! Non voglio ricompense ma la promessa di lasciare in pace le rane che catturate nel laghetto solo per divertirvi, come fate con le bambole. Loro sono di pezza ma gli animali sono esseri viventi e soffrono, non lo sapevate?

Le quattro sorelle si vergognarono un po' e promisero solennemente di rispettare per sempre gli animali poi, guidate dal rospo,



si avvicinarono all'oscura e misteriosa grotta senza poter entrare a causa del passaggio troppo stretto e fangoso.

– Figlie del mugnaio, il mio dovere l'ho fatto e ora vi saluto! – gracidò il rospo allontanandosi lentamente. Tra l'erba fresca e i fiori di campo raggiunse la tana vicino al fiume per continuare il suo compito di guardiano della valle.

Il mugnaio, dopo aver ascoltato incredulo il racconto delle figlie, decise di esplorare le antiche fondamenta del mulino. Aiutato dai contadini, riuscì a entrare nella misteriosa grotta dove, oltre le bambole di pezza, trovò una cassa con antiche monete di valore che divise con gli amici.

Le quattro sorelle crebbero serene nella loro casa-mulino rispettando la natura e gli animali grazie ai rimproveri del rospo severo ma generoso che aveva voluto sollevare le fatiche del mugnaio rivelando il segreto del tesoro.

L'acqua del fiume fece girare la ruota del mulino ancora per molti anni e il mugnaio riempì sacchi e sacchi di farina.

Le sorelle, ormai grandi, scoprirono un'altra ricchezza ancora più preziosa del tesoro del mulino perché poterono studiare, diventando donne istruite e sagge.

L'incredibile storia del grande mobile

Selezionato

Autrice Fabrizia Toncelli di Pisa

Mi chiamo Fabrizia Toncelli e anche se sono pisana ritengo che la gentilezza, l'educazione e le buone maniere siano dei valori. Per mestiere insegno Chimica all'Istituto Tecnico cittadino e benché a volte torni a casa urlando "Mi licenzio!" penso che avere a che fare con i ragazzi sia un gran privilegio. Di tanto in tanto scrivo, divertendomi molto.

Motivazione letteraria della giuria autori

Surrealista come un quadro di Dalì, senza dubbio ispirata dalla celebre Alice nata dalla mano di Lewis Carroll, la fiaba di Fabrizia non pone morali, non questioni, non quesiti ma invita a un viaggio, una corsa nel labirinto della fantasia che non finisce all'inferno ma si risolve in un gioco perché da quel labirinto si torna indietro come ci si sveglia da un sogno. Scritta a colpi di pennello, Fabrizia disegna il suo stravagante luogo e un Mobile vivo e magico che fa girare la testa al piccolo Dimitri come a noi lettori, quasi fossimo catapultati all'improvviso su un ottovolante spericolato.

Illustrazioni di Piero Schirinzi di Collepasso (LE)

PRIMO CLASSIFICATO

Sono un incantatore digitale che trasforma *pixel* in poesia visiva nel mio "ridente" paesello, vicino Lecce. Ho navigato attraverso tre decenni per sperimentare tecniche pittoriche fino a scoprire la mia personale alchimia nell'arte digitale. Collaboro con autori, case editrici e *videomaker* per trasformare i miei sogni in cortometraggi animati e scenografie teatrali che incantano il pubblico. La mia vita è un'avventura digitale, dove ogni *pixel* è una promessa di magia.

Motivazione della giuria illustratori

Incantevoli. Le illustrazioni di Piero bloccano lo sguardo, provocano un senso di mistero, di straniamento, di tempo sospeso. Impossibile ignorarle perché ti bloccano lo sguardo e ti attirano dentro. Chapeau

L'incredibile storia del grande mobile



Dimitri Ivànovic Mendeleev era un bambino strambo che aveva una lunga e pelosa barba castana e gli occhi di un furetto. Abitava in un posto pieno di neve con i suoi genitori e i suoi 16 fratelli più grandi di lui ma appena poteva, zitto zitto, se la svignava. Camminava veloce, con la testa bassa e le mani in tasca, finché l'odore salato del mare non gli riempiva il naso e alzando lo sguardo non vedeva un'immensa distesa blu. Allora si fermava, sempre davanti al solito sasso, si levava il cappello di pelliccia, il giaccone, gli stivali, i calzini, i pantaloni di renna, la maglia di lana grossa, la maglia di lana fine che portava sotto la maglia di lana grossa e ammucciava tutto da una parte, per quando sarebbe stato di ritorno. Poi prendeva il cappello di foglie di banana che si era fatto una volta dopo un temporale e in mutande e canottiera cominciava il suo pomeriggio di esplorazioni selvagge sulla sabbia. A volte correva, saltava, scavava buche e faceva capriole fino a non poterne più. Altre volte invece si sdraiava immobile e restava lì a occhi chiusi a godere del sole che gli scaldava la pelle. Quando poteva rimaneva là fino a tardi, finché il sole non tramontava nell'acqua e tutto non s'incendiava d'arancione. Sdraiato su uno scoglio ancora tiepido, se ne stava a pancia in su con le mani incrociate sotto la testa fino a quando non affioravano le stelle e una gran pace non accoglieva il suo spirito libero di bambino ferocemente libero. Fu proprio in una notte luminosa di stelle che si accorse di una strana costruzione di pietra che non aveva mai visto prima, mezza nascosta com'era da fiori rampicanti e cespugli di rosmarino. Curioso si avvicinò e scovata un'apertura senza

porta sgusciò dentro. Si ritrovò in un ambiente molto grande e vuoto sul quale si affacciavano un gran numero di altre porte aperte, attraverso le quali si intravedevano altre stanze, vaste e vuote. I suoi occhi ci impiegarono un istante ad abituarsi alla luce stemperata che regnava là dentro e mentre un po' teso si chiedeva che razza di posto fosse quello, cominciò a camminare con tutti i sensi all'erta. Trattenendo il fiato, varcò la soglia della porta più vicina a lui e si ritrovò in una stanza simile alla prima con tante porte aperte che davano in altre stanze. Avanzò ancora un po', silenzioso e guardingo, finché all'improvviso capì di trovarsi in uno strano labirinto. Percorso da un brivido, si voltò di scatto per vedere se sarebbe stato capace di ritrovare la strada per l'uscita, e fu allora che si accorse che dove era passato aveva lasciato una piccola scia argentata. Strabiliato andò avanti qualche passo e si rese conto che qua e là c'erano pallide scie simili alla sua ma di colori diversi, alcune un po' più spesse altre un po' più lievi, che si snodavano ognuna in una propria direzione. Altri erano passati per quelle stanze. "C'è nessuno?" Silenzio. Camminò ancora per un po' fino a quando non fu attratto da una scia blu che gocciolava oro. Subito la seguì, dapprima camminando, poi sempre più velocemente, finché non cominciò a correre. Stanze, corridoi, scale in su e in giù, finché non varcò l'ennesima porta e di botto si fermò. La scia non era finita, andava ancora avanti, ma a un certo punto si infrangeva contro un cannocchiale che fluttuava a mezz'aria per poi ricomporsi dietro a questo e continuare il suo percorso. Dimitri si avvicinò al cannocchiale e con un dito gli dette un colpetto. Questo ondeggiò un poco, rimanendo avvolto nella scia e poi ritornò nella sua posizione iniziale. Con delicatezza lo prese in mano, lo avvicinò all'occhio, guardò dentro e sbalordito vide la luna. Era così vicina che gli sembrò di poterla prendere e portare via. Mentre ancora cercava di capire cosa stesse succedendo, girando la testa rimase a bocca aperta. Intorno a lui erano affiorati alcuni oggetti i quali, ciascuno avvolto da una scia colorata, ondeggiavano sospesi nell'aria. E in un lampo indovinò la verità: le





stanze non erano vuote come aveva creduto all'inizio ma erano piene di cose che venivano rivelate soltanto quando qualcuno, con la propria scia, le urtava, rendendole visibili una volta per sempre. Inebriato da quella scoperta cominciò a saltare, a sbracciarsi e a tirare pedate all'aria, nell'intento di riuscire a colpire qualcosa di ancora nascosto e rivelarlo. Così nel bel mezzo di un suo vorticare, il silenzio fu infranto dal rumore sordo di un suo ginocchio che si fracassava contro qualcosa di veramente molto duro. Con le lacrime agli occhi, un buco sul ginocchio e uno sfavillante sorriso sulla bocca, Dimitri finì per terra mentre davanti a lui sbocciava dal nulla un imponente mobile di legno massiccio. Era più alto ai lati e più basso nel centro, fatto di tanti cassetti quadrati impilati uno sotto l'altro, tutti uguali dall'alto verso il basso e da sinistra a destra, allineati uno accanto all'altro, ognuno con un pomello centrale e qualche lettera scritta sopra. Guardò il mobile compiaciuto. Pensò che per primo avrebbe aperto il cassetto in alto a sinistra, il più lontano e il più inaccessibile. Usò i pomelli dei cassetti della prima colonna come scala, mettendo i piedi con attenzione uno sopra l'altro e quando arrivò in cima, con una mano cominciò a tirare fuori il cassetto su cui era scritto H. Appena l'ebbe spostato dello spessore di una coda di topo, una miriade di sferette trasparenti cominciò a uscire volando verso l'alto, creando una corrente di bollicine che subito riempì gran parte della stanza. Dimitri richiuse subito il cassetto e rimase a guardare le sferette che si disperdevano. Si spostò dall'altra parte del mobile e fece la stessa cosa con il cassetto che si trovava dalla parte opposta e su cui c'era scritto He. Questa volta uscirono fuori delle sferette gialle e vagamente più grosse. Si mise ad aprire un cassetto dopo l'altro e scoprì che ognuno di essi custodiva delle sferette di colore diverso e di grandezza diversa. Passò tutta la sera a giocare aprendo e chiudendo i cassetti e rincorrendo le biglie colorate che volteggiavano per la stanza. A notte fonda, quando ormai era veramente stanchissimo, decise che era l'ora di andare a dormire.

“Aprirò ancora due cassetti e poi tornerò a casa”. Si arrampicò sul mobile e riaprì il cassetto che aveva aperto per primo, quello contrassegnato dalla lettera H e poi, dimenticando di chiuderlo, si spostò e andò ad aprire quello che sul davanti aveva la lettera O, lasciando uscire tante sfere blu. In un battibaleno le biglie trasparenti e quelle blu cominciarono ad avvicinarsi velocemente e a vorticare formando una specie di tornado e nell'istante in cui Dimitri, spaventato, pensò che si sarebbero urtate e probabilmente rotte, una gran cascata d'acqua gelida lo investì, spezzandogli il respiro. Cominciò ad annaspere per cercare di chiudere i cassetti aperti ma scivolava sul pavimento allagato, beveva, boccheggiava senza riuscire a far niente. Lottò, tossendo e sputando per non affogare, finché alla fine, con uno sforzo incredibile, riuscì a richiudere i cassetti.

Alla fine di quella lunghissima giornata, quando finalmente Dimitri aprì la porta di casa sua ed entrò dentro, trovò sua madre che lo aspettava, seduta su una sedia vicino al caminetto acceso. Lui la guardò raggiante e lei gli sorrise, profondamente sollevata dal suo ritorno. Si alzò, lo fece avvicinare davanti al camino e mentre gli strofinava i capelli con un asciugamano, a bassa voce gli chiese: “Perché sei tutto bagnato?”

“Perché c'è il Grande Mobile, mamma” rispose lui, abbracciandola.

Beccantonina e il pollo artificiale

Selezionato

Autore **Tommaso di Ienno e William Pastacaldi** di Prato

Salve, ci chiamiamo Tommaso e William e abbiamo una grande passione per passare il tempo insieme. Ci piace che i bambini ridano, che quello dovrebbe essere il mestiere dei figlioli e si cerca di farlo inventandosi storie che facciano ridere anche noi. Se poi ci scappa una morale non era nostra intenzione o forse sì, ma ricordandosi sempre che i discorsi seri vanno affrontati col sorriso e tanta leggerezza.

Motivazione letteraria della giuria autori

La fiaba di Di Ienno e Pastacaldi è incentrata sul tema dell'intelligenza artificiale, laddove il mondo, il teatro è rappresentato dal pollaio e le galline sono metafora della società o "consorzio umano". La questione che scuote la vita dei pennuti è la stessa, contemporanea, che divide la pubblica opinione tra chi teme di essere sostituito e superato da un'intelligenza che pare tutto potere e chi crede che tale intelligenza possa migliorare la qualità di vita della comunità, a patto che sia il vivente a gestire il robotico e non viceversa. Nel complesso la favola è ben scritta ed è doveroso, in virtù della scelta tematica di grande attualità e per le idee espresse, renderne merito agli autori.

Illustrazioni di **Emy Dal Corso** di Verona

PARI MERITO

Da pochi mesi sto lavorando sul rendere il mio stile digitale simile alla pittura per poter dipingere senza poi dover riordinare la scrivania, vorrei poter dire che questo rende la mia scrivania davvero ordinata, ma sarebbe una bugia bella e buona.

Motivazione della giuria illustratori

Emy ci propone immagini ricchissime di dettagli che catturano e trattengono a lungo l'attenzione del lettore. I personaggi, caratterizzati con cura e sapienza, e la scelta cromatica, ricercata e essenziale, rendono le sue illustrazioni davvero coinvolgenti.

Beccantonìa e il pollo artificiale



Nel pollaio Ovatonde la vita scorreva tranquilla, si sentiva solo un po' di baccano quando le galline litigavano tra di loro riguardo il sacro dilemma: è nato prima l'uovo o la gallina?

Il Gallo Pettoforte le lasciava fare: alla fine ci pensava sempre la Gallina Beccantonìa a riportare tutto alla normalità, rimandando ognuna a covare le proprie uova e dicendo loro: "Io non so chi è nato prima ma so che da un uovo freddo non esce niente di buono".

Una attività che però piaceva tanto al Gallo Pettoforte era leggere i fogli di giornale con i quali il fattore rivestiva il pollaio: tutte le volte che c'era da andare a capo zampettava garrulo indietro e iniziava a leggere il nuovo rigo. Leggeva di tutto: dal calciomercato alla pubblicità delle crociere, dalla politica agli oroscopi. Ma c'era una cosa che l'appassionava veramente, la tecnologia! Leggeva di macchine, aerei, scatole parlanti a colori e poi raccontava delle sue scoperte alle galline.

"Praticamente c'è questo tubo lungo come cento pollai in fila che ha le ali, è senza penne e vola!" diceva tra una beccata e l'altra al granoturco.

"Beh, invece noi nel pollaio ci stiamo perché anche avendo le penne non si vola!" gli rispondevano le galline.

"E quando ti spennano non è un bell'affare" chiosava Beccantonìa.

"Poi quando te sei stanco puoi sempre metterti comodo e sentire quello che ti racconta la scatola colorata" insisteva Pettoforte.

"Bella invenzione codesta scatola, praticamente è un pollaio" gli dicevano le galline.

"Come sei i galli si stancassero a fare vita da pollaio" rintuzzava Beccantonìa.

Un giorno Pettoforte decise di giocare il tutto per tutto e tirò fuori l'argomento sul quale si stava preparando da tempo: l'intelligenza artificiale.

"Ho letto che esiste questa cosa dell'intelligenza artificiale ed è talmente intelligente, ma così tanto intelligente, che risponde a qualunque domanda. Ci mette giusto il tempo di beccare due vermi e ti sa dire tutto: da quante uova ci vogliono per aprire un nuovo pollaio a che tipo di chicchi di mais servono per covare meglio... Addirittura pare che l'ultimo modello possa, ma che dico possa, sappia di sicuro quale sia la risposta..."

"A cosa? A cosa?" gli fecero eco le galline incuriosite.

"Se sia nato prima l'uovo o la gallina... Lui lo sa!"

Alcune galline svennero dall'emozione, altre ritirarono la testa e gonfiarono come se stessero covando per la paura di ritrovarsi davanti a così tanto ingegno.

Beccantonina invece trasalì dallo spavento: in un attimo ebbe la visione di questa intelligenza artificiale che imparava il segreto delle uova, dalla deposizione alla cova e loro che una volta spennate volano sì, ma dirette in pentola.

"Finché sarò viva e covante questo abominio artificiale non lo voglio più sentir nominare!" disse a tutto il pollaio riunito. "Stiamo unite e stiamoci attente ragazze, qua si rischia grosso!"

"Ma quale rischio vuoi che si corra" le rispose subito il Gallo Pettoforte. "Immaginati che fortuna che sarebbe avere uno che mi aiuti nel dare la sveglia, oppure sostituirmi quando d'inverno mi viene il raffreddore. Potrei addirittura prendere un giorno libero per leggere i fogli che ci mettono nella gabbia, che tanto poi ci pensa l'intelligenza artificiale a farvi rientrare a covare"

"Pure il giorno libero, come se gli altri facesse qualcosa" disse sottopiuma Beccantonina alle altre galline e continuò: "Per me non è cosa Pettoforte, ma vediamo un po' il futuro cosa ci riserva".

Detto questo ognuno tornò al proprio da fare: chi covava, chi beccava, chi portava a spasso i pulcini e per diversi giorni la vita andò avanti come era sempre andata, cioè senza spingerla che tanto il sole andava su e giù da solo.



Accadde però che una mattina poco prima del sorgere del sole, mentre Pettoforte scaldava l'ugola per eseguire correttamente il Canto del Gallo, che tutto il pollaio e anche diversa campagna intorno venissero svegliati da un canto potente e perfettamente intonato sulla nota Do Disturbo.

Gallo e galline subito indissero gli stati generali e militarmente inquadrati si misero a cercare nel pollaio da dove provenisse quel canto inaspettato. La ricerca fu breve: dietro la staccionata dove andavano a cercare i lombrichi c'era un gallo bellissimo, lucidissimo e nuovissimo.

Era apparso un pollo artificiale, a suo dire di ultima generazione.

"Direi quasi ultimissima, ho fatto l'aggiornamento stamattina. Adesso so il chicchirichì in 87 lingue" disse il Pollo Artificiale.

Le galline si radunarono tra di loro e tra un coccodè ed un abbondante volar di piume, ma soprattutto abituate a dar mandato alla loro sorella più saggia, lasciarono che Beccantonina sondasse un po' il nuovo arrivato.

"Dimmi un po' Pollo Artificiale: di preciso oltre che cantare cosa fai?"

"Io sono programmato principalmente per contare e incartare le uova, dare la sveglia tutti i giorni al posto del gallo, tenere pulito il pollaio e scacciare le volpi e faine. E se vi rimane più comodo potete chiamarmi PAUL che sta per Pollo Artificiale di Ultimo Livello"

Beccantonina, che già non era rimasta contenta quando ne parlava con le altre galline e Pettoforte, non lo era certamente adesso che si era ritrovata davanti l'incubo in ferro e fili. La paura di conoscere la pentola era troppo forte e come sentì ragionare di incartare e contare pensò subito che quello era il primo passo per rubare loro il segreto delle uova. "È sciopero, è sciopero, non si depone più. Se poi Pettoforte ha piacere che tu canti per lui allora fai pure, noi non si depone, si razzola e basta."

Pettoforte, per non dar soddisfazione alle galline, non se lo fece dire due volte e non solo lasciò a PAUL l'incarico di cantare alla mattina ma se lo mise anche a dormire nella sua gabbietta: messo in modalità "Nido" faceva caldo d'inverno e fresco d'estate. A mezza

giornata poi si mettevano a fare le prove di canto e PAUL aiutava Pettoforte a non stonare, che sul secondo chicchirichì era sempre stato un po' calante.

Dopo una settimana di sciopero, un po' per curiosità e tanto per natura, alcune galline tornarono a deporre le uova ed effettivamente videro che PAUL faceva proprio quanto aveva dichiarato: contava e incartava, puliva i pagliericci, cambiava i fogli di giornale e scappare le volpi e le faine che provavano ad entrare mentre le galline ferme a covare. Vedendo che tutto filava liscio e che di pentole non se ne parlava, piano piano tutte le galline compresa Beccantonina tornarono a fare la vita di tutti i giorni.

Il pollaio Ovatonde, con l'aiuto di PAUL, andava a gonfie vele anzi a uova piene.

Era tutto così bello e funzionante che il Gallo Pettoforte, lo scopritore dell'intelligenza artificiale, decise di prendersi la soddisfazione che gli venisse riconosciuto il suo ruolo e raccolte a son di strilli le galline, sfruttando le lezioni di canto ricevute, esordì così: "Carissime galline, è ormai sotto gli occhi di tutti che PAUL abbia migliorato la nostra vita. Ma questo è poco, per lui questo è nulla, è come per noi beccare un chicco di mais in tutto il giorno. Sfruttiamo la sua intelligenza come se parlassimo di quella di un vermicciattolo, ma vi ricordate cosa vi dissi? L'intelligenza artificiale potrebbe risolvere il sacro dilemma... Vi sentite pronte? Volete che il nostro pollaio sappia?"

Le galline si eccitarono all'idea: finalmente sarebbero finite le innumerevoli arruffate nel pollaio, finalmente avrebbero saputo. Partirono tutte come una sol gallina schiamazzando alla ricerca di PAUL.

Beccantonina, che se ne stava comoda comoda a covare, come vide tutte le galline con Pettoforte in testa che andavano cercando PAUL capì che stava per accadere qualcosa e certamente nulla di buono.

"Fermi tutti! Che andate cercando?" disse Beccantonina.

"Stiamo andando da PAUL, vogliamo sapere se è nato prima l'uovo o la gallina! Finalmente finiremo di litigare tra di noi!" risposero le galline.



“È ora che il Pollaio Ovatonde si modernizzi definitivamente, basta con le spiumate e le beccate tra di voi” rinforzò Pettoforte.

“Ecco che allora finirà la pace nel pollaio!” urlò Beccantonina. “Sapere chi è nato prima non servirà ad altro se non a distribuire torto e ragione, finirà con metà contente e metà sconfitte. Che senso ha usare l'intelligenza artificiale per rendersi la vita difficile? Che ne sarà di noi quando poi metà saranno felici di aver ragione e metà saranno arrabbiate con le altre per aver avuto torto? Date retta a me, l'intelligenza artificiale è utile se noi abbiamo l'intelligenza di usarla per stare bene tutte insieme. Ora che abbiamo visto che non ci fa finire in pentola perché cercare un modo per farci male lo stesso? Datemi retta, non tutte le domande meritano una risposta, soprattutto se il prezzo è la nostra felicità.”

Sentite le parole di Beccantonina le galline fecero dietro front insieme a Pettoforte: in un attimo tutti capirono che anche uno strumento come l'intelligenza artificiale aveva senso solo se utilizzato per la serenità di tutti, che a litigare eran bravi anche senza aiuti.

Premio speciale delle giurie
della XXIV^a edizione
di



Categoria ragazzi

Illustratori

Ragazzi Illustratori - PRIMO CLASSIFICATO

Illustrazioni di Ginevra Tomei di Torino

Mi chiamo Tomei Ginevra, ho 11 anni e tanta voglia di disegnare... lo so che dovrò fare ancora tanta strada ma non mi preoccupo perché ho gambe forti, infatti la mia seconda occupazione dopo la scuola è la danza!! E tra un Tendù e uno Jeté qualche disegno viene fuori!!!

Motivazione della giuria illustratori

Ginevra Tomei ci sorprende con illustrazioni dal tratto morbido, quasi fumettistiche, dove personaggi divertenti e ben caratterizzati interagiscono tra di loro dando vita a piccole narrazioni poetiche e sognanti.

Niente in comune

Le mie opere illustrano momenti diversi, la prima rappresenta il dubbio tra due giovani innamorati, infatti il ragazzo imbarazzato avrà detto "ti amo" o "andiamo"? la ragazza speranzosa crede che lui abbia detto ti amo ma ne è totalmente sicura. È tratto da un fatto realmente accaduto. I due ragazzi ora sono marito e moglie!

La seconda illustra una semplice ragazza che dimostra il suo affetto nei confronti della sua migliore amica.

La terza rappresenta una principessa guerriera che combatte contro un fantasma, che in realtà è l'anima del fratello di un suo amico. È indecisa però di fare la scelta giusta.



Ragazzi Illustratori - SECONDO CLASSIFICATO

Illustrazione di **Giulia Caramelli** di Prato

Ciao, sono Giulia! Ho quattordici anni e ho appena finito la terza media. Sono contenta perché presto andrò al Liceo Artistico. Nel tempo libero perlopiù scrivo, disegno e suono il pianoforte. Il mio sogno è diventare illustratrice e scrittrice di *Graphic Novel*. Spero di riuscirci veramente. L'estate scorsa (e anche quella prima) ho partecipato ai corsi della Lucca Manga School, che mi hanno dato una dritta su cosa voglio fare ma soprattutto cosa disegnare. È stato molto interessante. Grazie per l'opportunità!

Motivazione della giuria illustratori

Giulia è una giovanissima illustratrice ma già ha intuito e senso per le composizioni grafiche. Nelle opere che ci ha inviato, si percepisce la capacità di donare con pochi segni, espressività ai volti dei suoi protagonisti. Opere in bianco e nero, tipiche degli studi di base anche dei grandi artisti, per poi magari riprendere in mano il lavoro quindi definirlo e magari colorarlo. Siamo curiosi cara Giulia di capire se in seguito ci regalerai un'esplosione di colori oppure deciderai di restare al bianco e nero. In bocca al lupo, giovane amica.



Ragazzi Illustratori - TERZO CLASSIFICATO

Illustrazione di **Viola Zenobi** di Grosseto

Ciao sono Viola e ho 18 anni! Adoro le serie prescolari, jojo bizzarre adventure, i videogiochi e la cultura giapponese, vorrei persino andare a vivere là'! Uso varie tecniche di disegno e colore, il mio sogno sarebbe poter diventare un'illustratrice di libri per bambini ma forse anche per gli adulti... a maggio ho fatto un viaggio a Lisbona con la mia amica/educatrice Federica, dove ho potuto fare una mostra dei miei disegni alla Livraria Das Insurgentes che è di Luana, un'amica di Federica, e ho presentato una *fanzine* dal titolo *Io e l'autismo* che parla di me.

Motivazione della giuria illustratori

È un mondo dove si incontrano bambini, animalotti e creature del mondo dei cartoni giapponesi quello che troviamo nei disegni di Viola, giovane illustratrice (autistica) con la passione per i fumetti e per l'illustrazione dei libri per bambini e in queste tavole dimostra ottime potenzialità per entrambe le passioni. Auguri Viola.



Premio speciale delle giurie
della XXIV^a edizione
di



Sezione scuole
Letterario

Storie sottosopra

RACCONTO COLLETTIVO

CLASSE 1E

SCUOLA PRIMARIA STATALE A. GRAMSCI, NOICATTARO (BA)

Istituto Comprensivo Gramsci-Pascoli, Noicattaro (BA)

Motivazione letteraria della giuria autori

Sono tre piccole fiabe, scritte con tono scherzoso, che nascono da un laboratorio di scrittura creativa che ha coinvolto le bambine e i bambini di questa classe, seguiti e supportati dalla loro insegnante, la maestra Carmela. Si tratta di tre divertenti rivisitazioni di fiabe classiche: Cappuccetto Rosso e il lupo, Cenerentola e il brutto anatroccolo. Da sottolineare la grande fantasia, la creatività, ma soprattutto l'umorismo e i tanti colpi di scena che rendono molto gradevole questa lettura.

PER LA SEZIONE SCUOLE
VINCE CON LA FIABA E L'ILLUSTRAZIONE
LA CLASSE 1E della scuola primaria statale A. Gramsci di Noicattaro (Bari)
Istituto Comprensivo Gramsci-Pascoli, Noicattaro (BA)
coordinati dall'insegnante CARMELA SANTAMARIA

PRESENTAZIONE DEL LAVORO E DELLA CLASSE

A scriver abbiamo imparato
e tante storie abbiamo inventato
con la maestra Carmela in grande allegria
le abbiamo scritte per scacciare la malinconia. Attenti che il
lupo può diventare buono
e Cenerentola può scatenare un tuono
che la matrigna scaccerà e mai più ritornerà.

Siamo gli alunni della classe 1E della scuola primaria "A. Gramsci" dell'Istituto Comprensivo Gramsci-Pascoli di Noicattaro (Bari). Durante quest'anno scolastico abbiamo imparato a leggere e a scrivere. abbiamo fatto tante belle esperienze. La più divertente è stata quella di capovolgere alcune fiabe molto conosciute. La nostra maestra Carmela ci ha guidati con grande entusiasmo. Prima di tutto abbiamo ascoltato la lettura delle fiabe e poi discutendo tra di noi ci siamo divertiti a rovesciarle. Cappuccetto rosso è diventata una bambina dispettosa e il lupo si è trasformato in un animale stanco e indifeso. Lo stesso abbiamo fatto per la fiaba di Cenerentola e per quella del Brutto Anatroccolo. Storie sottosopra. Provate a fare questo gioco e sarà divertimento assicurato. Questa attività ha suscitato in noi una grande voglia di scrivere e di creare storie sempre più affascinanti. Grazie alla maestra Carmela e grazie allo scrittore Gianni Rodari che ha inventato questo splendido divertimento

GLI ALUNNI DELLA 1E

Storie sottosopra

In diretta dal laboratorio di scrittura creativa...

Storie liberamente rovesciate

a cura degli alunni della classe IE

guidati dall'insegnante Carmela Santamaria

La storia del lupo Nicolino

C'era una volta un povero lupo che si chiamava Nicolino. Era vecchio, era molto triste, non aveva amici e viveva nel bosco in una piccola casetta. Ogni giorno riceveva la visita di una bambina dispettosa che si chiamava Cappuccetto Rosso. Era una bambina che portava la spessa a sua nonna molto vecchia che abitava oltre il bosco. Cappuccetto Rosso si fermava vicino all'abitazione di Nicolino e gli faceva molti dispetti. Un giorno la piccola impicciona circondò la casetta del lupo di tante trappole e... il povero lupo finì su una di quelle trappole così la sua zampa rimase bloccata in quella ferraglia!

Allora corse a chiamare il suo amico cacciatore con il suo cellulare. Il cacciatore arrivò e lo liberò, ma poverino non poteva più camminare. L'amico cacciatore decise di andare da solo alla casa di Cappuccetto Rosso e parlò con la mamma. La signora era molto dispiaciuta e raccontò che sua figlia voleva uccidere il lupo perché fin da piccola le avevano raccontato che questo animale era cattivo e che mangiava nonne e bambine.

Il cacciatore si sentiva in dovere di fare qualcosa, per questo chiamò quelli del WWF. I signori di questa associazione arrivarono subito e fecero delle lezioni alla piccola Cappuccetto Rosso sull'importanza della protezione e del rispetto di tutti gli animali. La piccola capì il suo errore e promise di portare al lupo ogni giorno il cibo, visto che non poteva più camminare per colpa sua.

La matrigna che diventò principessa

C'era una volta Cenerentola, una ragazza orfana che viveva con due sorellastre. Era stufo di sopportare quelle ragazze che si dicevano sue sorelle, perché erano sempre tristi e non erano capaci di trovarsi un marito. Fu così che un giorno andò dal principe e lo convinse a fare una festa da ballo e ad invitare tutte le ragazze del paese. Arrivò il giorno della festa, Cenerentola e le sorellastre si prepararono, ma la matrigna invidiosa trasformò la carrozza in una zucca e i servitori in topolini. Le povere ragazze furono costrette ad andare al castello a piedi, rovinandosi le scarpe e i vestiti e arrivando in ritardo e stanche morte.

Arrivate alla festa si sedettero e cominciarono a mangiare e a bere tanto che si addormentarono.

Quando arrivò mezzanotte tutti andarono via, allora il principe pregò Cenerentola di tornare a casa con le sue sorellastre altrimenti le trasformava in oche.

Le poverine tornarono a casa stanche. Il giorno dopo seppero che il principe era stato trasformato in ranocchio e che solo il bacio delle tre sorelle potevano salvarlo. Fu così che le ragazze andarono dal principe ranocchio e lo baciaron. Il principe ritornò ad essere principe e accolse le tre sorelle al castello sposando la loro mamma. Non penserete subito che quell'incantesimo era stato fatto da quella donna...

La brutta anatra e i cigni

C'era una volta una brutta anatra che era stufo di covare le uova, non vedeva l'ora di andare a fare una bella passeggiata. Fu così che decise di buttare le quattro uova nella palude. Il giorno dopo spuntarono dalla palude quattro bellissimi cigni che andarono diritto a mamma anatra e cominciarono a rimproverarla di averli abbandonati. Poi i piccoli decisero di andare via dal pollaio, si ritrovarono sulla palude dove gli altri animali fecero grande festa nel vederli e nel salutarli.

Dopo pochi giorni i quattro animali iniziarono a viaggiare per il mondo in cerca della loro mamma cigno. Arrivarono su un grande lago, ma era tutto ghiacciato e i cigni che ci abitavano erano volati lontano nei paesi caldi. Furono ospitati da una nonna in una casetta dove un gatto e una gallina invitarono i quattro fratellini a giocare a tombola.

Arrivò la primavera, il lago non era più ghiacciato. I nostri amici lasciarono la casa della nonna e andarono al lago dove aspettarono, al riparo delle canne, il ritorno della loro mamma. Infatti arrivò subito, piangeva ancora perché qualcuno le aveva rubato le uova durante la primavera precedente: era stata una brutta anatra, cattiva e pettegola. I piccoli cigni la consolarono, si abbracciarono e poi si raccontarono tutto.

Premio speciale delle giurie
della XXIV^a edizione
di



Sezione scuole

Illustrazioni

LICEO ARTISTICO "ROSMINI INTERNATIONAL CAMPUS"
DOMODOSSOLA (VB)

Ref. Insegnante Michela Travaglini

Motivazione della giuria illustratori

Qualcuno dal segno più maturo, altri dal segno ancora un poco acerbo, ma tutti appaiono essere dei talenti in crescita, questi bravi studenti del Liceo Artistico Rosmini di Domodossola. Il talento del disegno è un dono che non può essere gettato via, ed anzi è doveroso insistere e perseverare. Auguri a tutti voi e complimenti ai vostri insegnanti!

**Illustrazione di
Mattia Cartini**

Mi chiamo Mattia Cartini ma preferisco che mi chiamiate con il nome Hodis. Direi di cominciare dalle mia più stretta passione, ovvero il disegno in ambito fumettistico, il mio interesse nel "foglio e matita" è nato quando avevo tre anni, ovvero quando disegnavo le scimmie, per poi cominciare a studiare l'anatomia, la prospettiva, il chiaroscuro, la dinamicità della luce ecc... ho vinto due concorsi grafici a Ornavasso e Domodossola e sarebbe un piacere aiutarvi a collaborare con il vostro progetto.



Illustrazione di
Diana Capobianco

Mi chiamo Diana Capobianco, ho diciassette anni e disegno perché mi piace rappresentare qualsiasi oggetto, paesaggio o persona che vedo e reinterpretarlo a modo mio, ognuno infatti credo percepisca il mondo in modo differente, io do una mia versione, sperando che piaccia a chi la vede...

Il mio mondo è un mondo soffice, fatto di colori tenui e immagini minimaliste, quello che cerco di esprimere è un mondo sognante e pieno di vita.



Illustrazione di
Geekiyana Hithasha

Mi chiamo Geekiyana Hithasha Shehari, ho 19 anni, studio al Liceo Artistico "Rosmini International Campus". Fin da piccola avevo la passione per disegnare e ballare, così ho deciso di fare una scuola artistica. Sono stata contenta di partecipare a questo concorso che mi ha dato l'opportunità di mostrare il mio stile di disegno. Durante questi anni di liceo ho già partecipato a vari concorsi ma avevo sempre una tematica o stile da rispettare e seguire, grazie a questo concorso libero ho potuto rappresentare qualcosa di mio personale. Mi piace realizzare disegni molto puliti, semplici da comprendere, chiari e carini.



**Illustrazione di
Matilde Caterina Zappa**

Ciao a tutti, Mi chiamo Matilde Caterina Zappa, ho 18 anni e ho appena finito il 4° anno del Liceo Artistico "Rosmini International Campus", specializzandomi in Grafica e Design. Fin da piccola ho sempre avuto una passione per il disegno e la creatività, e questo mi ha portato a sviluppare un forte interesse per l'arte e il design. Il mio stile artistico si basa principalmente sulla creazione di personaggi di invenzione, ispirati allo stile del fumetto. Mi piace anche realizzare opere semiastrate, dove cerco di dare un doppio significato all'opera. Amo esplorare temi futuristici e viaggi mentali o psicologici.



Illustrazione di
Michele Cambareri

Sono Michele Cambareri e per me l'arte è divertimento e rifugio. Il personaggio che ho creato nella mia illustrazione fa parte di uno dei tanti mondi da me pensati e per me non è altro che espressione personale di sentimenti e stati d'animo. Anche un modo per tornare a giocare come si faceva da bambini, pur disegnando in maniera macabra e talvolta fuori dagli schemi, per colmare un vuoto del quale non si può parlare a nessuno ma che spesso le nostre creazioni colmeranno, anche se temporaneamente, in attesa di nuove invenzioni.



Illustrazione di **Viola Marian**

Mi chiamo Viola Marian, ho 18 anni e frequento la quinta Liceo Artistico presso il "Rosmini International Campus". Sin da quando ero piccola, ho sempre avuto una grande passione per il disegno. Ricordo chiaramente che già all'età di 4 anni avevo capito il potere straordinario che i disegni hanno nell'esprimere la fantasia. Disegnare per me era come aprire una porta verso un mondo nuovo, dove potevo dar vita ai miei sogni e alle mie idee, creando personaggi e storie che sentivo solo nella mia mente. Nel corso degli anni ho creato decine di personaggi, ciascuno con una propria storia e personalità, e ho sviluppato anche diversi fumetti brevi che hanno come protagonisti proprio loro.



Premio speciale delle giurie
della XXIV^a edizione
di



Sezione
fuori concorso

Motivazione della giuria illustratori

Vince il premio fuori concorso decretato dalla giuria popolare di Facebook, Giulia Mancino di Napoli. Gli organizzatori però hanno deciso di pubblicare anche altre due opere che sono quelle di Enrico Mike Ricci di Vaiano Prato e di Maria Diletta Indiveri di Roma.

I like di differenza non sono tantissimi e comunque questi tre ragazzi si sono battuti fino alla fine per promuovere con tenacia e determinazione le loro opere, nella speranza di ottenere la pubblicazione. Ci è sembrato giusto pubblicarli tutti e tre, poiché ognuno di loro anche se con stili diversi, ha espresso il mondo immaginario in maniera lodevole.

Un sincero "in bocca al lupo" a voi e tutti i vostri compagni che con grande senso di generosità e sportività si sono presentati alla XXIV edizione del Prato di Fiabe 2024. Un augurio che speriamo serva a stimolare sempre di più la vostra creatività nel percorrere questa strada.

Giulia Mancino di Napoli

Vince il **PREMIO FUORI CONCORSO** decretato dal pubblico di Facebook, in qualità di giuria popolare, per aver ottenuto il maggior numero di like sulla sua illustrazione

Mi chiamo Giulia, Blanche per il mondo social, ho diciotto anni ed amo il disegno da esattamente diciotto anni. Adoro sperimentare tecniche di illustrazione sempre nuove; nasco in tradizionale e mi approccio con curiosità al digitale. Affido alla matita il compito di improntare la mia idea del momento (quasi sempre basata sul fantastico), ma nell'evoluzione dell'illustrazione riesco ad aprirmi a nuovi scenari



Illustrazione di
Enrico Mike Ricci di Vaiano (Prato)

Mi chiamo Enrico Mike Ricci, ho 23 anni e disegno da quando ne ho memoria. Ho due grandi paure. La prima: che l'arte venga sostituita dai Robot. La seconda: non poter mangiare grazie ai miei disegni (sono una buona forchetta, non per altro). Penso che per affrontare questa teoria delle stringe che è la vita, servano fantasia e coraggio. La prima non mi manca, riguardo alla seconda... beh è il 2024 e voglio fare l'illustratore, direi che ne ho abbastanza. Vivere di sogni? Sì, ma con i piedi ben piantati per terra e la matita sempre pronta.



Illustrazione di
Diletta Indiveri di Roma

Ciao a tutto il Prato mi chiamo Diletta, aspirante illustratrice e costante sognatrice. Sono quella bambina che la bidella sgridava sempre perché disegnava sul banco, però poi il disegno non lo cancellava mai. Adesso bambina non lo sono più e il banco appresso non me lo posso portare, non mi sembra molto comodo, così mi accontento del foglio e all'occorrenza, dell'IPad.





XXIV^a EDIZIONE
Nazionale
2024

Finito di stampare
novembre 2024
per conto di

Effigi



9 788855 248426

€ 16,00

Effigi



OTTICA
Manpucci

CENTRO SPECIALIZZATO
NELL' APPLICAZIONE DI LENTI
PER IL CONTROLLO DELLA
PROGRESSIONE MIOPICA

VIA ROMA, 317/B, 59100 PRATO